

Antonio Gramsci oggi

rivista on line

*"Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza."*

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

n° 0 Maggio 2017 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano
www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del **Partito Comunista d'Italia**
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del **P.C.d'I**
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno

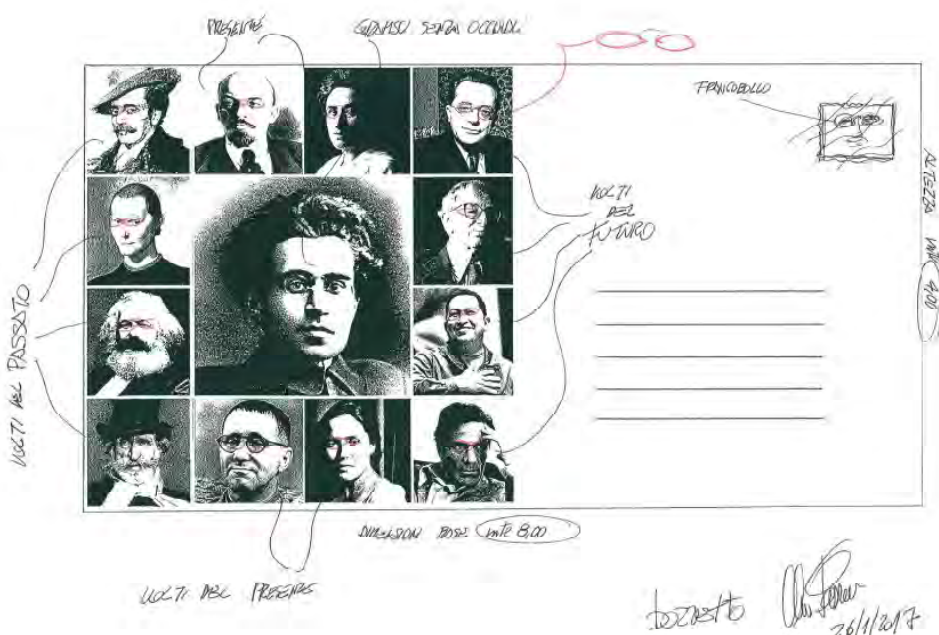


Il **Consiglio dei Delegati** della FIAT nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura Socialista
Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo
Rassegna di politica e di cultura operaia

Numero speciale per l'ottantesimo dalla morte di Antonio Gramsci



"Gli occhi di Gramsci" / Cartolina
Oliviero Passera, smalto lucido sintetico su tela 400x 800

Guardando la grande tavola di Oliviero Passera, che è un Omaggio a Gramsci, alcuni suoi colori mi riportano la "Guernica" di Picasso, mentre nella mente mi ritornano i versi di una canzone del 1973 di Claudio Lolli: "... c'aveva già lui la faccia di chi c'insegna, aveva già/ la sua strana testa grossa e l'aria di uno che ha freddo fin/nelle ossa/ lo lo sapevo quello lì, me lo sentivo quello lì, che non sarebbe/andato avanti molto. ...". Lolli ci restituisce il destino tragico di Antonio Gramsci ma ci parla anche della grandezza delle sue idee e del suo pensiero che guarda al futuro e ci accompagna ancora oggi con le sue analisi nel mondo globalizzato.

Questa grande cartolina, che viene dal passato e attraversa il presente, ci riporta al futuro.

Con i suoi i suoi colori che passano dall'azzurro grigio al giallo paglierino, al verde acqua, con i suoi personaggi tutt'intorno alla figura di Gramsci suscita sensazioni e concetti che contestualizzano il pensiero gramsciano in una moderna attualità. Così Gramsci non ha più i suoi occhialini e lo si può guardare nel fondo degli occhi, mentre Verdi, Brecht e Chavez ci guardano attraverso i suoi pince-nez, e in alto a destra il francobollo di Manzù del 1988, a sorprenderci per la prima volta con quell'immagine inusuale e giovanile di Antonio Gramsci.

Alberto Scanzi
Associazione Circolo Gramsci Bergamo

Redazione

Rolando Giai-Levra - Vladimiro Merlin -
Giuliano Cappellini - Bruno Casati - Cristina
Carpinelli - Vittorio Gioiello - Maria Sciancati -
Mimmo Cuppone - Stefano Barbieri - Roberto
Sidoli - Antonella Vitale - Emanuela Caldera
- Giuseppina Manera - Spartaco A. Puttini -
Massimo Congiu - Paolo Zago.

Direttore
Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Alexander Höbel, Bruno Casati, Gaspare
Jean, Tiziano Tussi, Giuseppina Manera,
Alberto Scanzi, Gianni Marchetto, Luigi
Manias.

La Redazione è formata da compagni del
PCd'I - PRC - CGIL- Fiom Indipendenti

Indirizzo web
www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

SOMMARIO

Gramsci e l'egemonia. Complessità e trasformazione sociale. Alexander Höbel	- pag. 3
Quando Gramsci incontro Lenin (e Trotsky) Bruno Casati	- pag. 5
Alcune Considerazioni di Gramsci e Darwin Gaspare Jean	- pag. 6
Una scuola Gramsciana Tiziano Tussi	- pag. 9
Egemonia e Prassi: il pensiero di Gramsci spiegato a miei studenti Giuseppina Manera	- pag. 11
L'insegnamento di Gramsci Alberto Scanzi	- pag. 12
Americanismo e Fordismo ieri e oggi Gianni Marchetto	- pag. 14
Massimo Stara e Antonio Gramsci Luigi Manias	- pag. 19
Cronologia	- pag. 22
La legge sulle associazioni segrete Intervento di Gramsci alla Camera 16 maggio 1924	- pag. 25
Mandato di Cattura di Antonio Gramsci e altri 53 Compagni del P.C.d'I.	- pag. 31
Locandina Iniziativa Milano	- pag. 36

NUMERO SPECIALE PER LA CELEBRAZIONE DELL'OTTANTESIMO DELLA MORTE DI ANTONIO GRAMSCI

GRAMSCI E L'EGEMONIA. COMPLESSITÀ E TRASFORMAZIONE SOCIALE

di Alexander Höbel

Qual è, tra gli altri, il fattore forse decisivo della popolarità del pensiero e dell'opera di Gramsci presso un vasto pubblico, che va ben al di là della ristretta cerchia degli studiosi e consente di parlare di una sorta di "ricezione di massa" della sua elaborazione? Qual è insomma "il segreto" della sua "egemonia" – relativa, certo – tra i pensatori politici della contemporaneità?

Certamente l'onda lunga della salvaguardia e valorizzazione del suo contributo teorico, dovuta in primo luogo a Palmiro Togliatti, al Pci, alle sue strutture di ricerca e ai suoi intellettuali, è tuttora alla base di questo successo, costituendo una sorta di rivincita postuma, a 25 anni dalla Bolognina, rispetto alla sciagurata liquidazione di quel grande partito.

Ma il motivo determinante mi pare stia proprio nella natura del pensiero di Gramsci che, più che come teorico della "rivoluzione in Occidente", può essere definito un *teorico della complessità dei processi di transizione*, e dei processi di transizione in società complesse, articolate, più o meno avanzate. In questo senso la sua elaborazione costituisce davvero una pagina decisiva nell'evoluzione del marxismo; è tutta interna a quella concezione del mondo e della storia, e ne rappresenta – direi al pari del pensiero di Lenin – uno sviluppo fondamentale nel XX secolo.

Il legame con Lenin e col contributo teorico e pratico del grande rivoluzionario russo è essenziale¹. Commentando gli sviluppi di quella Rivoluzione d'Ottobre di cui quest'anno ricorre il Centenario, nel 1920 Gramsci accenna all'esistenza di elementi "universali" nell'esperienza della Russia sovietica, enfatizzando in particolare il fatto che la classe operaia "si dimostra capace di costruire uno Stato", riuscendo "a convincere la maggioranza della popolazione" che i suoi interessi "coincidono con quelli della maggioranza stessa": in questo modo, dunque, le altre classi riconoscono il ruolo dirigente della classe operaia; attraverso il "convincimento", esercitando cioè un'azione egemonica. Come è stato osservato, è qui che "Gramsci si avvicina per la prima volta al concetto di egemonia del bolscevismo"². E questo legame rimarrà in piedi anche nel prosieguo della sua riflessione, allorché proprio sulla scorta dell'alleanza tra operai e contadini che aveva dato la vittoria alla Rivoluzione russa, sancendone

capacità e forza egemonica, Gramsci porrà anche per l'Italia il tema dell'alleanza tra proletariato industriale e agricolo del Centro-Nord e masse contadine e braccianti meridionali: quella "unità" che dà il nome al giornale del Pcd'I e che consente di porre anche nel nostro paese l'obiettivo del "governo operaio e contadino"³.

La classe operaia, insomma, ha per Gramsci il compito ha il compito «di organizzare politicamente tutte le classi oppresse intorno al proletariato comunista, e per ottenere ciò è necessario che di queste classi diventi il partito di governo in senso democratico». Svolga, cioè, ancora una volta, una funzione egemonica⁴.

È questa concezione che porta Gramsci ad approfondire la sua ricerca sulle "forze motrici" della rivoluzione italiana, dalle Tesi di Lione allo scritto sulla questione meridionale.

I comunisti torinesi – scrive in quest'ultimo testo – si erano posti concretamente la questione dell'"egemonia del proletariato", cioè della base sociale della dittatura proletaria e dello Stato operaio. Il proletariato può diventare classe dirigente e dominante nella misura in cui riesce a creare un sistema di alleanze di classi che gli permetta di mobilitare contro il capitalismo e lo Stato borghese la maggioranza della popolazione lavoratrice, ciò che significa, in Italia, nei reali rapporti di classe esistenti in Italia, nella misura in cui riesce a ottenere il consenso delle larghe masse contadine.

Il che in Italia significava porsi e risolvere "la questione meridionale e la questione vaticana", ossia il problema del rapporto con le masse cattoliche⁵. E ancora:

Nessuna azione di massa è possibile se la massa stessa non è convinta dei fini che vuole raggiungere e dei metodi da applicare. Il proletariato, per essere capace di governare come classe, deve spogliarsi di ogni residuo corporativo [...]. Il metallurgico, il falegname, l'edile, ecc. devono non solo pensare come proletari e non più come metallurgico, falegname, edile, ecc., ma devono fare ancora un passo avanti: devono pensare come operai membri di una classe che tende a dirigere i contadini e gli intellettuali, di una classe che può vincere e può costruire il socialismo solo se aiutata e seguita dalla grande maggioranza di questi strati sociali. Se non si ottiene ciò, il proletariato non diventa classe dirigente, e questi

3- Ivi, p. 33.

4- [A. Gramsci], *Due rivoluzioni*, cit. Cfr. A. Lepre, *Antonio Gramsci e la questione del potere (1919-1920)*, in "Il Movimento di liberazione in Italia", 1968, n. 90, pp. 53-54.

5- A. Gramsci, *Alcuni temi della questione meridionale*, in Id., *Scritti politici*, a cura di P. Spriano, Roma, Editori Riuniti, 1978, vol. III, p. 246.

1- Cfr. L. Gruppi, *Il concetto di egemonia in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1972.

2- [A. Gramsci], *Due rivoluzioni*, in "L'Ordine Nuovo", 3 luglio 1920; G. Vacca, *Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci*, Torino, Einaudi, 2017, pp. 30-31.

Gramsci e l'egemonia. Complessità e trasformazione sociale - Alexander Höbel

strati, che in Italia rappresentano la maggioranza della popolazione, rimanendo sotto la direzione borghese, danno allo Stato la possibilità di resistere all'impeto proletario e di fiaccarlo⁶.

Egemonia significa dunque politica delle alleanze, ma anche sottrarre le classi lavoratrici all'influenza ideologica e politica delle classi dominanti, comprese le loro propaggini più avanzate. E qui si giunge al ruolo degli intellettuali. Essi – osserva Gramsci – “si sviluppano lentamente [...] rappresentano tutta la tradizione culturale di un popolo, vogliono riassumerne e sintetizzarne tutta la storia”; ecco perché il “vecchio tipo di intellettuale” non riuscirà mai a “rompere con tutto il passato per porsi completamente sul terreno di una nuova ideologia”. Dal canto suo, il proletariato “è povero di elementi organizzativi, non ha e non può formarsi un proprio strato di intellettuali [da notare questa coincidenza nel lessico gramsciano tra organizzatori e intellettuali] che molto lentamente”; in senso proprio, aggiunge Gramsci, potrà farlo “solo dopo la conquista del potere statale”. E tuttavia è importante e utile che nella massa degli intellettuali si determini una frattura di carattere organico [...] che si formi [...] una tendenza di sinistra [...] orientata verso il proletariato rivoluzionario. L'alleanza tra proletariato e masse contadine esige questa formazione [...]. Il proletariato distruggerà il blocco agrario meridionale nella misura in cui riuscirà, attraverso il suo partito, ad organizzare in formazioni autonome e indipendenti, sempre più notevoli masse di contadini poveri; ma riuscirà in misura più o meno larga in tale suo compito obbligatorio anche subordinatamente alla sua capacità di disgregare il blocco intellettuale che è l'armatura flessibile ma resistentissima del blocco agrario.

Sono concetti di grande attualità. Anche oggi, per costruire un blocco sociale alternativo alle classi dominanti, le forze che mirano a organizzare le classi lavoratrici devono “disgregare il blocco intellettuale” avversario, demistificarne l'ideologia, smascherarne le bugie.

Com'è noto, tutti questi spunti vengono sviluppati da Gramsci nei *Quaderni del carcere*. Qui in particolare il nodo centrale è la complessità del potere: l'idea dello Stato come somma di “società politica” (luogo del governo, e dunque del dominio, della coercizione e della forza) e “società civile” (spazio dell'egemonia e del consenso, e dunque della lotta per l'egemonia)⁷. Su questa base, che gli consente di superare ogni impostazione economicistica o “quarantottesca” e giacobina della lotta politica, Gramsci approfondisce il tema della differenza tra Oriente e Occidente, dove “nel tremolio dello Stato si scorgeva subito una robusta struttura della società civile. Lo Stato era solo una trincea avanzata, dietro cui stava una robusta catena di fortezze e di casematte”⁸. Ecco allora che la rivoluzione in Occidente richiede una lunga e complessa “guerra di posizione”. Tuttavia, per Gramsci la lotta per l'egemonia è essenziale in tutte le società

complesse, e ancora una volta egli si riallaccia a Lenin il quale ha “rivalutato il fronte di lotta culturale e costruito la dottrina dell'egemonia come complemento della teoria dello Stato-forza”⁹.

In questo quadro il Partito stesso è per Gramsci un “apparato egemonico”, che “crea un nuovo terreno ideologico, determina una riforma delle coscienze e dei metodi di conoscenza”, e un partito si costruisce anche attraverso un intenso, continuo e “molecolare” dibattito, “da cui nasce una volontà collettiva e un certo grado di omogeneità”¹⁰. Una concezione all'origine della definizione del Partito – da Togliatti ricondotta a Gramsci – come “*intellettuale collettivo*”.

Tale partito, prima della presa del potere politico, deve combattere per l'egemonia nella società civile, che significa egemonia sul piano ideologico e culturale, ma significa anche conquistare – durante una lunga “guerra di posizione” che si alterna a fasi di “guerra di movimento” – quelle “casematte”, quelle trincee, quella miriade di piccoli e grandi centri di potere (o di resistenza) popolare che sono i sindacati, le cooperative, i Comuni, le associazioni¹¹, e tutto il reticolo di strutture che rendono oggi la nostra società civile immensamente più complessa di quella dell'epoca di Gramsci. È nel corso di questo processo che la classe subalterna “diviene soggetto storico”, *classe per sé*; comincia cioè a diventare *classe dirigente* e pone le basi per diventare anche *classe dominante*¹², ossia per conquistare il potere politico sulla base del consenso e di una condivisione di massa, espressione di un nuovo “blocco storico”. In questa lotta egemonica il proletariato non solo costruisce una politica di alleanze, ma porta alla luce della coscienza politica quei cambiamenti che sono già avvenuti sul piano strutturale, dello sviluppo delle forze produttive, rendendo chiaro che anche la trasformazione politica e sociale è non solo possibile ma necessaria. In tale quadro, è chiaro che l'approccio rispetto ai potenziali alleati “l'unica possibilità concreta è il compromesso, poiché la forza può essere impiegata contro i nemici, non contro una parte di se stessi che si vuole rapidamente assimilare”¹³.

C'è in questa concezione, il riflesso dei dibattiti sul modo di cementare e sviluppare l'alleanza tra operai e contadini, su cui Lenin aveva sempre insistito¹⁴; così come sulla necessità di “un lungo lavoro educativo”¹⁵. E c'è in questa comune visione un'idea di transizione al socialismo come lungo e complesso “*processo di apprendimento*”, per dirla con Domenico Losurdo¹⁶; un processo di apprendimento

9- Ivi, p. 1235.

10- Ivi, p. 1058.

11- Ivi, pp. 1566-1567.

12- Ivi, pp. 2010-2011.

13- Ivi, pp. 1612-1613.

14- Cfr. ad es. V. I. Lenin, *Rapporto sul lavoro nella campagna all'VIII Congresso del Partito comunista (bolscevico) di Russia* [marzo 1919], in Id., *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1965, pp. 1271-1278.

15- V. I. Lenin, *Successi e difficoltà del potere sovietico* [marzo 1919], ivi, pp. 1228-1235.

16- D. Losurdo, *Stalin, le delusioni del messianismo rivoluzionario e il mito della “rivoluzione tradita”*, in *Problemi della transizione al socialismo in URSS. Atti del convegno (Napoli, 21-23 novembre 2003)*, Napoli, La Città del Sole, 2004, pp. 65-66.

6- Ivi, p. 251.

7- A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, pp. 763-64, 801.

8- Ivi, p. 866.

Gramsci e l'egemonia. Complessità e trasformazione sociale - Alexander Höbel

di tipo politico, ma anche culturale, scientifico e tecnico, in cui il proletariato impara a governare e a trasformare la realtà, e al tempo stesso "insegna" ai suoi alleati, ne plasma una diversa coscienza. Non a caso Gramsci definisce il marxismo l'espressione delle "classi subalterne che vogliono educare se stesse all'arte di governo", e il partito politico "scuola della vita statale"; e non a caso Gerratana ha letto nella teoria dell'egemonia l'idea di una "educazione permanente all'autogoverno" delle masse¹⁷.

Ma ancora più al fondo, in Gramsci c'è un'idea della complessità della transizione al socialismo che – come ha rilevato Jacques Texier – risale a Marx e ad Engels, il quale già nel 1895, decretando l'erroneità e il superamento delle concezioni "quarantottesche" della rivoluzione, ipotizzava che il proletariato "progredis[se] lentamente, di posizione in posizione in un combattimento duro, ostinato", che ricorda tanto la gramsciana "guerra di posizione". E

17- Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. 1320; V. Gerratana, *Stato, partito, strumenti e istituti dell'egemonia nei "Quaderni del carcere"*, in B. De Giovanni, V. Gerratana, L. Paggi, *Egemonia Stato partito in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 51.

aggiungeva: "Laddove si tratta di una trasformazione completa dell'organizzazione della società, bisogna che anche le masse collaborino, che abbiano già capito da sole di che cosa si tratta, perché intervengano con il corpo e con la vita"¹⁸.

Oggi proprio di un rinnovato protagonismo delle masse si avverte il bisogno, e il presupposto essenziale è la formazione di una nuova identità e coscienza collettiva dei lavoratori e delle lavoratrici – stabili e precari, italiani e immigrati – al di là di quella "coscienza corporativa" che la frammentazione della nostra società favorisce ed enfatizza. Ma per ottenere questo risultato è necessario proprio quel lungo lavoro egemonico che le organizzazioni che si richiamano al mondo del lavoro salariato devono reimparare a svolgere. E in questo l'insegnamento di Gramsci rimane imprescindibile. ■

18- J. Texier, *La guerra di posizione in Engels e in Gramsci*, in *Gramsci e la rivoluzione in Occidente*, a cura di A. Burgio e A. Santucci, Roma, Editori Riuniti, 1999, pp. 8-19.

QUANDO GRAMSCI INCONTRÒ LENIN (E TROTSKY)

di Bruno Casati

In questo anno 2017 si collocano, intrecciandosi, due importanti ricorrenze: l'80° anniversario della morte (27 Aprile 1937) di Antonio Gramsci e il Centenario della Rivoluzione Russa, nei suoi due tempi, la Rivoluzione di Febbraio e l'Ottobre Rosso. Cosa pensa il giovane Gramsci, lui che nel '17 ha 26 anni, della Rivoluzione Russa? Il suo primo commento, siglato A.G., appare il 29 aprile del 1917 sul "Grido del popolo" all'annuncio della Rivoluzione di Febbraio, quella che rovesciò l'autocrazia degli ZAR: "è l'avvento di in ordine nuovo". Poi, sempre sul "Grido del popolo" del 28 luglio di quell'anno, e sempre siglato A.G., appare l'articolo "I massimalisti russi", dove, per massimalisti, termine usato nel PSI per indicare l'estrema sinistra, Gramsci intende i bolscevichi: "i massimalisti sono in Russia i nemici dei padroni". Per arrivare infine all'edizione milanese dell'*Avanti* del 24 novembre, due settimane dopo la presa del potere da parte dei soviet, dove, questa volta firmato per esteso, appare il famoso articolo "La rivoluzione contro il Capitale" destinato a suscitare commenti e le più svariate interpretazioni sino ai giorni nostri, in verità più all'estero che in Italia. Nel 1917, cento anni fa, Gramsci, così si può dire, incontra Lenin. Ma lo conosce soltanto attraverso le notizie che, frammentarie, arrivano dalla lontana Russia e calano in un paese, l'Italia, sconvolto "dalla rotta di Caporetto" e, in una Torino, dove Gramsci era arrivato dalla sua Sardegna per studiare filologia moderna, attraversata nell'agosto dai moti per il pane repressi nel sangue. Ma cosa conosce Gramsci del pensiero del grande rivoluzionario russo? La domanda se la pone anche Palmiro Togliatti, che visse fianco a fianco con Gramsci in quegli anni torinesi. E, nel convegno del gennaio 1958 (l'intervento di Togliatti "il leninismo nel

pensiero e nell'azione di A. Gramsci, appare negli "Studi Gramsciani", ED. Riuniti 1958) Togliatti afferma che non è dato a sapersi in modo preciso se Gramsci abbia avuto o meno la possibilità di accedere e studiare il pensiero di Lenin attraverso i suoi scritti. E se non lo sapeva lui... Però, aggiunge sempre Togliatti, "che persino il nome del grande capo rivoluzionario russo era sconosciuto, o quasi, nel movimento operaio, prima della Prima Guerra Mondiale". Il suo nome comincia a circolare solo dopo la Conferenza Internazionale di Zimmerwald del 1915. Si conosce il nome ma, ed è sempre Togliatti a ricordarlo, "non si ha notizia di scritti di Lenin tradotti o anche solo pervenuti in Italia nella loro integrità". E solo nel 1917, anno rovente, che arrivano in Italia alcuni estratti dei suoi scritti "soprattutto per il tramite di riviste e giornali in lingua francese e di una rivista americana, il *Liberator*...". È perciò e solo dal 1918, dopo l'Ottobre Rosso quindi, che talune opere di Lenin – e sono i grandi lavori teorici come "L'Imperialismo", "Stato e Rivoluzione", "La Rivoluzione Proletaria e il rinnegato Kautsky", "L'Estremismo" – sono tradotte e pubblicate in Italia. Ed è su queste opere che Gramsci può finalmente conoscere a fondo il pensiero di Lenin e, quindi, stabilire un nesso "tra la visione politica delle cose italiane e la dimensione internazionale della rivoluzione" come sostiene Paolo Spriano nell'introduzione agli "Scritti Politici" (ED. Riuniti 1973). Nel nesso appare il famoso pessimismo Gramsciano, anzi (è sempre Spriano) "... lo scetticismo suo sull'occasione rivoluzionaria interna, italiana, sia per la sfiducia espressa nelle dirigenze del movimento sia per l'immaturità, le remore localistiche, i dislivelli di coscienza e di organizzazione delle stesse masse". Sarà così che, solo dal 1922, Gramsci potrà accedere a tutte le opere di Lenin quando, per alcuni

Quando Gramsci incontrò Lenin (e Trotsky) - Bruno Casati

mesi, è inviato in Unione Sovietica per partecipare, con Bordiga, alla Seconda Conferenza dell'Esecutivo allargato dell'Internazionale e poi al IV Congresso dell'I.C. Gramsci in quel tempo ha imparato la lingua russa e quelle letture, i colloqui, le esperienze del periodo sovietico diventeranno successivamente ricordi preziosi ai quali attingere quando, in carcere (lui viene arrestato l'8 novembre 1926), non potendo disporre delle opere di Lenin che non gli furono mai consentite, a differenza degli scritti di Marx e di Engels, si troverà costretto, nei suoi quaderni, a fare citazioni affidandosi solo alla memoria, la memoria di quel soggiorno nel paese della rivoluzione. Fu anche quello in Russia il periodo immediatamente successivo al 10° Congresso del P.C. Russo (b), dove si varò la NEP (la Nuova Politica Economica) e si chiuse l' acceso dibattito sui sindacati. È ancora di quel tempo che Gramsci apprende i termini reali dello scontro frontale che vide Lenin contrapporsi non solo a Trotsky ma anche a Bucharin e alla corrente degli anarco sindacalisti. Fino ad allora i nomi di Lenin e di Trotsky venivano sempre accostati come i principali protagonisti, i giganti della Rivoluzione. È da allora che vengono scissi, perché tra i giganti sono emerse divergenze profonde non componibili (e che talvolta troviamo riprodotte spesso caricaturalmente tra i nani del presente). Per Lenin la politica altro non è che l'"espressione concentrata dell'economia". Ne discende, secondo la lettura che successivamente dà Togliatti in quell'intervento già richiamato ("il leninismo nel pensiero e nell'azione di A. Gramsci") che "la classe operaia non può rimanere al potere se non ... sulla base di un giusto rapporto con gli altri gruppi della società". La differenza è per davvero profonda perché Trotsky, all'opposto, trascurando ogni relazione con le classi non proletarie mette in discussione la natura stessa della costruzione socialista. Anche per Gramsci la differenza appare fondamentale e così si trova a collegarla alle sue riflessioni sviluppate, già nelle sperimentazioni del movimento consiliare torinese, essenzialmente su un punto: quello delle alleanze di classe, tema che poi riprenderà nel 1926 con il famoso saggio sulla "Quistione Meridionale". Così Gramsci conosce Lenin. E Lenin è colpito dall'elaborazione di Gramsci quando considera l'articolo "Per un rinnovamento del Partito Socialista", apparso sull'Ordine Nuovo dell'8 maggio 1920, come un attacco, dal punto di

vista della rivoluzione mondiale, al provincialismo di un PSI che ignora la linea e lo spirito dell'Internazionale (Lenin, sul movimento operaio italiano, ED. Riuniti 1962). Gramsci è così visto come l'uomo dell'Internazionale Comunista, capace di connettere la strategia del proletariato italiano con le colonne portanti del leninismo: il concetto di "alleanza di classe", quello di "fasi intermedie" e, nella pratica, con la formula di governo operaio e contadino. Solo che in Russia la rivoluzione ha preso il potere ma non si estende in Europa e, in Italia, il fascismo soffocherà il movimento operaio. Se torniamo al 1917 e alla Rivoluzione Russa vediamo il giovane Gramsci impegnato nello sforzo innovatore di tradurre nello scenario italiano: ... "l'essenza stessa della strategia (e del Marxismo) di Lenin: l'alleanza tra operai e contadini poveri come premessa e come base dell'instaurazione del nuovo potere; il fronte unico come espressione organica delle forze motrici della Rivoluzione" (così Paolo Spriano nell'introduzione a "Gramsci, scritti politici" Editori Riuniti, 1973). Questa, delle alleanze sociali, è la grande lezione che arriva fino ai giorni nostri, dove gli operai sono diventati digitali e non ci sono più le masse contadine che occuparono le terre. Ma ora come allora tutte le battaglie politiche dovrebbero essere comunque ricondotte alle loro "dimensioni sociali" con i nuovi lavoratori del terzo millennio. Quando questo non avviene, e oggi non avviene, e quando i diritti civili vengono anteposti se non scambiati con i diritti sociali - "ti dò il registro delle coppie di fatto se tu mi dai il contratto di lavoro collettivo - il grande popolo del lavoro si divide ancora di più e si allontana da una politica in cui i partiti abbandonano la società. E questo popolo di giovani senza lavoro, precari, lavoratori senza tutele, ricercatori abbandonati a sé stessi, pensionati ai quali si sottrae il presente, immigrati, può essere indotto a guardare a movimenti pericolosi. Già succede nelle banlieu francesi, è successo con il voto operaio a Trump. Succede perché la politica appare loro solo come contenzioso di gruppi che si contendono gli scranni di Camera, Senato, Consigli di Amministrazione. Gramsci seguiva con fastidio le evoluzioni e le piroette dei mandarini della politica del suo tempo, il cretinismo parlamentare. Le sue idee devono tornare a essere il nostro patrimonio. ■

ALCUNE CONSIDERAZIONI SU GRAMSCI E DARWIN

di Gaspare Jean

L rapporto tra marxismo ed evoluzionismo risale a Marx che, dopo aver letto "L'origine delle specie attraverso la selezione naturale" inviò a Darwin una copia di "Il Capitale" ritenendo che il materialismo dialettico e storico si interfacciassero bene con la teoria evoluzionistica.

Questa concezione, successivamente, è stata fatta propria da numerosi circoli socialisti italiani che tra '800 e '900 espongono vicini i ritratti di questi due pensatori;

questa convinzione era rafforzata dal fatto che allora i socialisti italiani erano quasi più positivisti che marxisti sull'onda del pensiero di Comte che prospettava una evoluzione dell'umanità da uno stadio teologico (i miti religiosi spiegavano l'origine e il destino dell'uomo) ad uno metafisico (caratterizzato da conoscenze astratte, indipendenti dai fatti e dalle percezioni) ad uno positivo, scientifico (in cui si cercano spiegazioni solo in una sfera naturale, escludendo quella extranaturale); tra le scienze si collocava anche il materialismo dialettico come legge

Alcune considerazioni su Gramsci e Darwin - Gaspare Jean

dei processi naturali.

Questa contaminazione ideologica tra marxismo, darwinismo, positivismo aveva portato ad una linea di pensiero politico eclettica che sosteneva che la transizione verso una società socialista, collettivista avvenisse spontaneamente e gradualmente secondo le leggi che governano la natura; in altre parole la crisi del capitalismo, inevitabile data la progressiva diminuzione del saggio di profitto, avrebbe reso la proprietà privata non più vantaggiosa e trasformato la produzione in senso collettivistico.

Gramsci si oppone a ogni corrente politica che sosteneva una "indolore" evoluzione del capitalismo in un assetto socio-economico socialista; oggi però non può essere trascurato il fatto che nel XXI secolo la concezione dell'evoluzionismo è ben differente da quella degli anni '20-'30 del '900. Infatti questa teoria evoluzionistica che possiamo definire "primitiva" era stata meccanicamente trasferita alla sociologia *"in modo da prevedere l'avvenire con la stessa certezza con cui si prevede che da una ghianda si svilupperà una quercia"*. (Quaderni del Carcere, Ed Einaudi, pag.1432). Gramsci bolla questo connubio tra sociologia ed evoluzionismo come "infantile", avulso dalla realtà concreta.

Queste linee di pensiero non erano penetrate solo nel partito socialista ma erano anche fatte proprie da Amedeo Bordigha; infatti nel PCd'I vigeva una lettura del pensiero marxiano con una impronta fortemente deterministica; Gramsci afferma nettamente che questo non era materialismo storico, filosofia della prassi; in questo modo si era portati a svalutare le idee, considerate una pura sovrastruttura determinata dalla collocazione del gruppo sociale o dell'individuo rispetto ai rapporti di produzione. Questa svalutazione delle idee, che era propria anche del positivismo, è stata fortemente criticata da Croce; Gramsci fa sue queste critiche (naturalmente tutto si ferma qui senza minimamente avvicinarsi all'idealismo, soprattutto nella concezione della Storia come spirito dei popoli).

Una concezione deterministica dello sviluppo della società, porta a sottovalutare l'azione politica di un partito; basta aspettare la crisi del capitalismo, gestire l'esistente, salvare la purezza ideologica per tempi migliori.

Questa idea peregrina della prevedibilità dell'avvento del socialismo e, più in genere, degli accadimenti storici, è sottoposta da Gramsci ad una severa critica; *"si prevede nella misura in cui si opera, in cui si applica uno sforzo volontario e quindi si contribuisce concretamente a creare il risultato preveduto"*. (Quaderni del Carcere. Ed.Einaudi pag 1403). Da qui nasce la necessità di una unità di teoria e pratica che vanno considerate sincrone nella azione politica; è sbagliato pensare che la teoria avvenga prima della pratica senza cadere nella metafisica sul piano filosofico ed in una concezione astratta sul piano politico che porta il partito ad isolarsi dal blocco sociale che vuole rappresentare.

Come detto precedentemente le critiche che Gramsci porta all'evoluzionismo sociale sono giustificate dalla concezione che all'epoca si aveva del darwinismo, basato soprattutto sulla selezione naturale: le specie più avvantaggiate dal processo evolutivo prendevano il sopravvento nella lotta per l'esistenza. Da qui la denominazione di "darwinismo sociale" per indicare una lotta di classe invertita, in cui chi è più forte detta legge e può sfruttare sempre più le classi subalterne. Questa concezione darwiniana non è in linea con le osservazioni fatte in questi ultimi 50 anni dalle scienze naturali: innumerevoli ritrovamenti fossili, nuove conoscenze di biologia molecolare, di genetica e di neurofisiologia; nessuno pensa più ad un albero evolutivo in cui una scimmia antropomorfa si sia gradualmente trasformata in uomo!

In pratica si può dire che non c'è settore delle scienze naturali che non abbia influenzato o sia stato influenzato dalla teoria evoluzionistica; dato l'argomento trattato in questo scritto si sottolinea che lo studio della evoluzione del cervello e dei comportamenti umani porta all'affermazione che l'evoluzione non è solo biologica ma anche culturale; inoltre, come vedremo meglio in seguito, la contaminazione tra evoluzionismo, neuroscienze e sociologia ha tuttora riflessi importanti sulla teoria e prassi di numerose formazioni politiche che portano avanti valori della sinistra. Rapporto tra ambiente e genoma. Secondo la teoria classica il nostro genoma è un codice fisso che si riproduce da una generazione all'altra uguale a se stesso. Ora si pensa che i nostri geni siano collegati ad altri meccanismi (epigenoma) che permettono che stimoli esterni ambientali possano modificarne la penetranza e la espressività; tra questi stimoli va considerato anche il contesto culturale. (Viene in mente Lenin che in "Stato e Rivoluzione" profetizzava che dopo X anni di socialismo i rapporti tra gli uomini sarebbero profondamente modificati).

A) La teoria darwiniana dell'albero evolutivo secondo cui si avrebbe una graduale e progressiva formazione di specie più evolute non è sostenibile anche a seguito delle numerosissime scoperte paleontologiche di questi ultimi anni; queste dimostrano che le specie sono stabili e che il passaggio da una all'altra è dovuto ad eventi critici che le fanno mutare in tempi relativamente brevi (naturalmente tempi paleontologici).

B) Negli ultimi decenni è stata scoperta (almeno in specie viventi più semplici) una trasmissione orizzontale di geni che inficia la concezione che Darwin aveva dell'albero evolutivo. Inoltre tra 100.000 e 200.000 anni fa vivevano contemporaneamente più specie di ominidi che avrebbero potuto ibridarsi tra loro; probabilmente per avvenimenti catastrofici una specie è stata ridotta a poche migliaia di esemplari che si sono riprodotti dando luogo all'homo sapiens; questo spiegherebbe perché più del 99% del patrimonio genetico è uguale in tutti gli uomini; con buona pace dei razzisti!

C) Scoperte di biologia molecolare evidenziano che alcuni sistemi enzimatici essenziali per la vita sono comuni a

Alcune considerazioni su Gramsci e Darwin - Gaspare Jean

tutte le specie animali e vegetali; queste ricerche hanno portato alla teoria della origine abiogenetica della vita; cioè condizioni particolari di pressione, temperatura, elettromagnetismo, umidità hanno portato alla formazione del "Last Universal Common Ancestor" (L.U.C.A.) , ipotetico soggetto vivente 4 miliardi di anni fa, progenitore di tutti gli esseri viventi attuali. E' ovvio che questi studi inficiano sempre più le ipotesi creazioniste che affermano che l'evoluzionismo sia incapace di spiegare l'origine della vita.

D) Non sempre l'evoluzione è progressiva come pensava Darwin; potrebbe anche essere regressiva e dare origine a forme viventi con minori vantaggi, anche se limitatamente ad alcune funzioni; ad esempio alcune cornacchie nascondono il cibo in 2000 posti diversi, cosa che è impossibile ad un uomo senza l'aiuto di strumenti; i cani hanno un odorato e sentono ultrasuoni che permettono loro di percepire, anche se non ne hanno coscienza, un mondo molto più ricco.

Queste attuali conoscenze sull'evoluzione hanno reso completamente obsoleti gli scritti di Gramsci sul determinismo nella evoluzione della società?

Premetto che studi interdisciplinari sulla evoluzione del cervello umano, sulla comparsa del pensiero simbolico e del linguaggio, sui vantaggi evolutivi che la maggioranza delle specie animali acquista vivendo in società hanno chiarito molti aspetti del comportamento umano e quindi influenzato sia la sociologia sia le scienze politiche. E' sorta la SOCIOBIOLOGIA che si propone di dare una interpretazione unificante di tutti i comportamenti sociali delle varie specie animali fino all'uomo; dalla collaborazione tra sociobiologi e neurofisiologi nasce tutta una serie di teorie ed ipotesi che trovano nel funzionamento di particolari aree cerebrali le basi del comportamento sociale; addirittura si ipotizza che i conservatori abbiano una maggiore funzionalità della amigdala (nucleo di neuroni legati alla paura e all'ansia) mentre i progressisti una maggiore attività della corteccia cingolata legata alla progettualità ed alla speranza (Domenica. Il Sole 24 ore del 15.1.2017).

Continuano quindi contaminazioni tra teorie politiche e dottrine evoluzioniste; tra queste la più interessante mi sembra quella sostenuta da PODEMOS. Juan Carlos Monedero in "Corso Urgente di Politica per Gente Decente" (Ed. Feltrinelli 2014) sostiene che l'uomo è

ambivalente: un insieme di egoismo e di altruismo; se il contesto sociale accentua le caratteristiche egoistiche domineranno dottrine politiche che partendo da Hume (homo homini lupus) arrivano fino al neoliberismo; la razionalità ci fa invece capire che un progresso sociale è legato all'altruismo che porta alla collaborazione e non alla competizione. Scrive a pag. 53: *"...l'attuale diffusione di homo sapiens sul pianeta non è merito di chi si è limitato a sopravvivere, ma di chi ha cooperato. L'empatia, la reciprocità, la solidarietà sono le chiavi della vita di quell'animale particolare che è l'uomo capace di riflettere su se stesso. Fanno parte della nostra natura. Tocca alle istituzioni trasformarle in modelli di comportamento"*.

Colonie di scimpanzé sopravvivono perché ogni soggetto rinuncia, entro certi limiti, ad affermare la propria supremazia nei confronti degli altri per i vantaggi di miglior efficienza portati dalla vita sociale. L'evoluzione del nostro cervello ha portato a livelli più elevati di competenze sociali; perché dunque rinunciamo a seguire la nostra natura di homo sapiens? La paura produce risposte di autodifesa e se percepita come immediata sospende il razionamento e rimanda al senso di appartenenza, richiede un'autorità che faciliti la sopraffazione del gruppo nei confronti di chi è percepito "esterno". *"Uno scimpanzé sacrifica il proprio benessere per non danneggiare un proprio simile; il capitalismo condanna due terzi dell'umanità all'esclusione, alla marginalità, alla violenza"*. (J.C.Modenero, pag.56)

Secondo Modenero piccoli gruppi auto organizzati (ispirati dall' "etica dell'autonomia") potrebbero riacquistare la consapevolezza della irrazionalità del capitalismo e del neoliberismo e far evolvere la società verso livelli più elevati di civiltà. Anche B.Sanders dà importanza alla autoorganizzazione di gruppi sociali e pensa che ognuno di questi gruppi possa far riferimento ad un delegato da inviare in Parlamento.

L' esempio del pensiero politico di PODEMOS evidenzia che l'influenza dell'evoluzionismo sulla politica continua anche ai giorni nostri; però è necessario pensare che nulla accade spontaneamente, che è necessario un "intellettuale collettivo" capace di far divenire certe idee egemoniche, che teoria e prassi non siano slegate nel tempo, pena cadere nel determinismo. Il pensiero di Gramsci sul darwinismo ci insegna quindi qualcosa anche oggi. ■



Centro Culturale Antonio Gramsci

UNA SCUOLA GRAMSCIANA

di Tiziano Tussi

Una scuola gramsciana?! Quanto di più lontano dalla scuola dell'oggi. La lontananza risiede tutta in una questione specifica che dovrebbe caratterizzare la scuola, riassumibile nella parola *lavoro*. Lo studio visto come un *lavoro* e non come una specie di riempitivo del tempo mattutino. I vari ordini scolastici, i vari livelli scolastici si sono oramai, e sempre più, ridotti a questo. Pare una fatica di Sisifo, quindi inutile, ripeterlo, gridare all'assurdo, tanto sembra inarrestabile la deriva al ribasso della nostra scuola nazionale. Ridire per l'ennesima volta che non è con i riempitivi che si percorre una strada verso un'acculturazione utile per cercare di capirci qualcosa in questa vita. Ma tant'è, dobbiamo ripeterlo ed in questo supportati anche da Antonio Gramsci: "...partendo dal fanciullo fino alla soglia della scelta professionale. In questo periodo infatti lo studio o la parte maggiore dello studio deve essere (o apparire ai discenti) disinteressato, non avere cioè scopi pratici immediati o troppo immediati, deve essere formativo, anche se "istruttivo", cioè ricco di nozioni concrete." ¹ Lo studio *disinteressato* vale come uno studio *formativo*; cade la divisione attuale che nelle scuole si vuole dividere in *conoscenze* e *competenze*. Divisione quantomeno incredibile nella sua pura dicotomia. Cosa siano le competenze senza le conoscenze poco si capisce e viceversa. Gramsci parla di studio disinteressato e formativo. Basta un poco pescare qua e là, tra i Quaderni dal carcere e le Lettere dal carcere, per avere una visione fresca ed umana della scuola che lui vorrebbe per i suoi due figli, il secondo dei quali non aveva mai visto, particolarmente interessato per i loro progressi scolastici.

Vediamo alcune sollecitazioni, consigli, preoccupazioni che si rincorrono nell'elaborazione del suo pensiero attorno alla scuola formativa.

La crisi scolastica di allora, anni venti/trenta, era da lui addebitata alla confusione presente nei progetti scolastici confusi e disorganizzati, approssimativi, per cui ciò che risultava erano indicazioni caotiche "senza principi chiari e precisi". Gramsci critica la tendenza all'abolizione di ogni "scuola disinteressata e formativa" mantenendola solo per una ristretta "élite di signori e di donne che non devono pensare di prepararsi un avvenire professionale". La risoluzione del problema dovrebbe portare le due scuole, che potremmo definire umanistiche e professionali, ad intersecarsi con un basso numero di studenti per ogni insegnante. Il corpo insegnanti dovrebbe essere aumentato "perché la efficienza della scuola è tanto maggiore ed intensa quanto più piccolo è il rapporto tra maestro ed allievi." Ben lontano e all'opposto a quanto si tenta di fare oggi, quando si grida allo scandalo per il basso numero di allievi attribuiti ad ogni insegnante italiano, in confronto con quello di altri Paesi.²

Altra questione: le scuole superiori dovrebbero operare una specie di scivolo verso l'Università invece che tenere ben stretto un gradino di differenza, uno scarto tra le due, di modo che gli studenti all'università si trovano ad affrontare uno studio libero e creativo mentre precedentemente non hanno mai avuto tale possibilità. "Di fatto tra liceo ed università, e cioè tra la scuola vera e la vita, c'è un salto, una vera soluzione di continuità, non un passaggio razionale dalla quantità (età) alla qualità (maturità intellettuale e morale. Dall'insegnamento quasi interamente dogmatico, in cui la memoria ha una grande parte, si passa alla fase creativa o di lavoro indipendente e autonomo...In Italia poi non è diffuso il principio di lavoro di "seminario" ...il passaggio è ancora più brusco e meccanico." Quindi per ovviare a tale scarto troppo secco e definitivo occorre che "lo studio e l'apprendimento di metodi creativi nella scienza e nella vita deve cominciare in questa ultima fase della scuola e non deve essere più monopolio dell'università o essere lasciato al caso della vita pratica ..." E per evitare fraintendimenti ludici, Gramsci, nel passo da cui stiamo citando, ci tiene a definire la creatività come un percorso che sviluppi le capacità personali sotto la guida esperta di un insegnante che indirizza ma che lascia al discente una larga campo di autonomia. La scuola precedente a questa creativa è detta attiva. Una scuola che termina nel livello superiore che attivizza lo studente a fare suo un metodo di studio una modalità comportamentale che lo deve strutturare, irrobustire, per potere poi creare, nel modo in cui si diceva poc'anzi. "Tutta la scuola unitaria è scuola attiva, sebbene occorra porre dei limiti alle ideologie libertarie in questo campo e rivendicare con una certa energia il dovere delle generazioni adulte, cioè dello stato, di "conformare" le nuove generazioni." Quindi niente spontaneismo né approssimazione, si deve educare e poi "la scuola creativa è il coronamento della scuola attiva, nella prima fase si tende a disciplinare, quindi anche a livellare, a ottenere una certa specie di "conformismo" che si può chiamare dinamico...nella fase creativa si tende a espandere la personalità, divenuta autonoma e responsabileCosì scuola creativa non significa scuola di "inventori e scopritori", si indica una fase ed un metodo di ricerca e di conoscenza, e non un "programma" predeterminato con l'obbligo dell'originalità e dell'innovazione a tutti i costi. Indica che l'apprendimento avviene specialmente per uno sforzo spontaneo ed autonomo del discente, e in cui il maestro esercita solo una funzione di guida amichevole come avviene o dovrebbe avvenire nell'Università." L'uso in Gramsci di termini, e quindi concetti, che potrebbe dare fastidio, ingannare – metodo, conformare, conformismo – sono solo i prodromi necessari di una possibile capacità di orizzontarsi poi verso una libera ricerca, dopo avere assunto un metodo, per sua natura ben strutturato.³ "Perciò in questa fase l'attività scolastica fondamentale si svolgerà nei seminari, nelle biblioteche, nei laboratori sperimentali..." Viene in mente la struttura che la Normale di Pisa, scuola di origine napoleonica, propone ai suoi studenti. Un campo di servizi allo studio ed un numero ristretto, quando non ristrettissimo, di studenti per ogni

1- Antonio Gramsci, Gli intellettuali, editori riuniti, Roma, 1979, p. 143 (quaderno 12, 1932, classificazione Gerratana; da tenere presente per le successive indicazioni di classificazione)

2- Basti per tutti un articolo de IL sole 24 ore del 2 aprile 2017, a firma Claudio Tucci, Nel rapporto alunni-insegnanti solo la Grecia peggio dell'Italia.

3- Potrebbero ricordare un consiglio che Ludovico Geymonat ripeteva spessissimo alle giovani generazioni, agli studenti che lo stavano ad ascoltare nei suoi interventi pubblici: Studiate e criticate.

Una Scuola Gramsciana - Tiziano Tussi

docente. Vorrei proprio vedere chi si potrebbe permettere di criticare tali "privilegi" e definirli sbagliati o perniciosi, cosa che continuamente si ripete per altri livelli di studio. La razionalizzazione non avviene per tale nicchia, che deve quindi essere considerata come una eccezione, non si capisce se considerata sbagliata o ininfluyente, mentre assume a livello nazionale ed internazionale come un esempio di apprendimento culturale e di formazione di primordine.⁴

Sempre nello stesso *Quaderno*, Gramsci ritorna su aspetti che abbiamo già incontrato. Ripartiamo dal binomio istruzione-educazione. Vi è una interlocuzione, una vicendevolezza tra le due parti – allievo, maestro – che fa scaturire scintille di apprendimento e di rielaborazione nuove nella testa delle giovani generazioni. Qui si vede in filigrana il Vico ed il suo intreccio strettissimo tra vero e certo, tra filosofia e filologia, tra storia e storiografia. Ma per arrivare a risultati utili per l'allievo occorre che il maestro sia persona viva e non sia morto al suo tempo: "...il nesso istruzione-educazione può solo essere rappresentato dal lavoro vivente del maestro ...che è consapevole che il suo compito consiste nell'accelerare e nel disciplinare la formazione del fanciullo conforme al tipo superiore in lotta col tipo inferiore." Ed aggiunge: "Se il copro magistrale è deficiente e ...l'insegnamento viene sciolto per risolverlo secondo schemi cartacei in cui l'educatività è esaltata l'opera del maestro risulterà ancor più deficiente: si avrà una scuola retorica, senza serietà, perché mancherà la corposità materiale del certo, e il vero sarà vero solo di parole, appunto retorica." Risulta quasi superficiale aggiungere altro. La lezione di Vico qui è cucinata in senso sociale ben forte. Alle parole occorre aggiungere impegno, voglia di approfondire, capacità di analisi, indirizzo culturale di fondo verso l'aspetto collettivo, altrove, in diversi passaggi definito collettivizzazione, cioè della collettività, ordine civile. Quanta retorica inutile ed assurda nelle nostre scuole, una sorta di scuola di parole vuote, senza il benché minimo ricorso, da parte del maestro – che insegna – alla vita reale, vissuta, dalla collettività degli uomini. E si può chiosare con questo bel passaggio "In realtà un mediocre insegnante potrà riuscire ad ottenere che gli allievi diventino più *istruiti*, non riuscirà ad ottenere che siano più *colti*..." Un passaggio fondamentale. Gli studenti diventano buoni cittadini se possono avere, per la loro formazione, nel senso che prima si diceva, buoni insegnanti. E, diciamo subito, come si fa ad averli se essi sono formati, ora, da un'università sbriciolata, dove sembra essere un titolo di merito scimmiettare approssimativamente l'insegnamento in una lingua straniera, l'inglese, tanto per giungere ad una omogeneizzazione culturale nella lingua dei padroni del mondo, in termini economici e di forza bruta? Un conto è padroneggiare bene una lingua diversa dalla propria, nel profondo, per potere arrivare a leggere, studiare e discutere principi scientifici od umanistici, ad alto livello, un altro è che per cercare, inutilmente, di arrivare al risultato ci si dimentichi o si tralasci di approfondire la propria lingua madre, con tutte le conseguenze che ne possono derivare. Gramsci ci dice che si deve ritornare "...alla partecipazione realmente attiva dell'allievo alla scuola, che può esistere solo se la scuola è legata alla vita." Evidentemente la vita del luogo nel quale l'allievo vive. Nel mondo in cui lo studente vive, in Italia, si

possono apprendere alcune lingue morte, del suo passato culturale per poterle fare rivivere nello studio di scoperta della vita che lo stesso viene componendo, Gramsci ci dice, che non è possibile costruire con nessuna delle lingue vive, Italiano come esempio, ma aggiungiamo, anche l'Inglese. Con nessuna di loro è possibile la stessa interazione che si costituisce con una lingua morta. C'è già molto lavoro con le lingue morte e proficuo, per non dovere saltare subito ad una lingua viva e per di più non propria, evidentemente, per studenti italiani. "Anche la meccanicità dello studio grammaticale era avviata dalla prospettiva culturale ...Non si imparava il latino ed il greco per parlarli...[ma] per conoscere la civiltà dei due popoli... per conoscere sé stessi consapevolmente...Si ha a che far con ragazzetti, ai quali occorre fare contrarre certe abitudini di diligenza, di esattezza, di compostezza anche fisica."⁵ Il richiamo allo stare seduti a tavolino compare Opiù volte nelle sollecitazioni gramsciane. Un curioso parallelismo con altri luoghi di studio. Anche Arthur Schopenhauer venne invitato, in modi bruschi e secchi, dal padre, ad imparare a stare seduto. Curiosa coincidenza, in Schopenhauer vissuta come un invito crudele. Tanto poca benevolenza ebbe il filosofo tedesco in famiglia.⁶ In ogni caso "...Il latino non si studia per imparare il latino... [ma] come elemento di un ideale programma scolastico... per abituare i fanciulli a studiare in un determinato modo, ad analizzare un corpo storico...per abituarli a ragionare, ad astrarre schematicamente [per vederne] il concetto e l'individuo." Chiaro a questo punto che lo studio altro non può essere che un lavoro: "...lo studio è un mestiere, e molto faticoso, con un suo speciale tirocinio, oltre che intellettuale, anche muscolare-nervoso, è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza." L'obiettivo qual'è? dato che non ci si può fermare e indicare solo la parte della ben strutturata e difficile costruzione: "Se si vorrà creare un nuovo strato di intellettuali fino alle più grandi specializzazioni, da un gruppo sociale che tradizionalmente non ha sviluppato le attitudini conformi, si avranno da superare difficoltà inaudite."⁷ In definitiva per costruire un intellettuale rivoluzionario, non importa quale mestiere svolga, c'è bisogno di fatica e lavoro continuo, di una costante messa all'opera di capacità e progettualità. La lezione marxiana viene sempre a galla anche in queste ultime considerazioni che trattiamo e che partono dall'analisi delle posizioni pedagogiche di Rousseau: "La spontaneità, - che Rousseau esalta, ndr. - è una involuzione... si immagina quasi che nel bambino il cervello sia come un gomito che il maestro aiuta a sgomitare. In realtà ogni generazione educa la nuova generazione, cioè la forma e l'educazione è una lotta contro gli istinti legati alle funzioni biologiche elementari, una lotta contro la natura, per dominarla e creare l'uomo "attuale" alla sua epoca."⁸ "Un giovane d'intelletto acuto, vivace, sfornito di una solida preparazione, non ha di meglio che da presentare che un coacervo di idee, quando vere e quando false, che per lui hanno lo stesso valore. ...Dice, disdice e si contraddice, e quando lo si costringe ad esprimere chiaramente il suo pensiero, non si raccapezza più. Scorge le obiezioni, meglio che la verità, propone mille quesiti ai quali nessuno

5- Per queste citazioni vedi Antonio Gramsci, cit., p. 136ss.

6- La famiglia Schopenhauer, a cura di Ludger Lutkehaus, Sellerio, Palermo, 1995, p. 71.

7- Vedi nota 5.

8- Antonio Gramsci, cit., p. 147 (Q 1, 1929-1930)

4- Le citazioni tra virgolette in Antonio Gramsci, cit., p. 125 ss, (Q. 12, 1932)

Una Scuola Gramsciana - Tiziano Tussi

saprebbe rispondere, ma intanto egli nutre la più alta considerazione di sé e si adira con quelli che dissentono da lui.” Occorre ben altro. Gramsci si aspetta un metodo storico di ricerca per il livello universitario, ma per ciò che abbiamo sopra ricordato, tutta la scuola, anche quando è solo unitaria, attiva, quindi di livello inferiore a quello universitario, deve avere come orizzonte culturale, ultimo, il superamento sia della naturalità che della spontaneità e della casualità. Il metodo che si ricerca è ben altro. Gramsci riporta brani di un libro di un cardinale e filosofo inglese, John Henry Newman, scritto nel 1859, *Lectures and Essays on University Subject*: “...formazione dell'intelletto...l'abito di riportare ogni conoscenza nuova a quelle che possediamo, e di aggiustarle assieme, e, quel che più importa, l'accettazione e l'uso di certi principi, come centro di pensiero...Là dove esiste tale facoltà critica, la storia non è più un libro di novelle, né la biografia un romanzo, né le affermazioni audaci o le descrizioni colorite tengono il posto delle argomentazioni.”⁹

Le considerazioni di Gramsci non si trovano solo nel suo periodo di reclusione. Valga ad esempio una piccola galleria di citazioni da un articolo del 1916, Gramsci aveva 25 anni: “Bisogna disabituarsi e smettere di concepire la cultura come sapere enciclopedico, in cui l'uomo non è visto se non sotto forma di recipiente da empire e

9- Antonio Gramsci, cit., p. 151/152 (Q15, 1933)

stivare con dati empirici, fatti bruti e sconnessi. Questa forma di cultura è veramente dannosa specialmente per il proletariato. Serve solo a creare degli spostati...La cultura è cosa ben diversa. È organizzazione disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita...Ma tutto ciò non può avvenire per evoluzione spontanea ...come avviene nella natura vegetale e animale...per legge fatale delle cose. L'uomo è soprattutto spirito, cioè creazione storica, non natura... questa coscienza si è formata non sotto il pungolo brutale delle necessità fisiologiche, ma per la riflessione intelligente, ...ciò vuol dire che ogni rivoluzione è stata preceduta da un intenso lavoro di critica, di penetrazione culturale, di permeazione di idee...” Ed aggiunge un esempio che fa riflettere, per l'attore del fenomeno indicato: “Le baionette degli eserciti di Napoleone trovavano la via già spianata da un esercito invisibile di libri, di opuscoli, che erano sciamati da Parigi Più tardi quando i fatti di Francia ebbero rinsaldate le coscienze, bastava un moto popolare a Parigi per suscitare altri simili a Milano, a Vienna e nei più piccoli centri.”¹⁰ ■

10- Socialismo e Cultura, in Scritti giovanili 1914-1918, Einaudi, Torino, 1958, p. 22-26, pubblicato nel Grido del popolo, del 20 gennaio 1916, a firma Alfa Gamma. (Antonio Gramsci)

EGEMONIA E PRASSI : IL PENSIERO DI GRAMSCI SPIEGATO AI MIEI STUDENTI

di Giuseppina Manera

La riflessione di Gramsci ha due linee guida di fondo: la prima è costituita da un ripensamento teorico del marxismo che possa imporsi sopra ogni altra negli intellettuali; la seconda è un'analisi sui modi e sulle forme in cui può avvenire, in Italia, la conquista del potere.

Elaborando queste due linee, il pensiero di Gramsci ha raggiunto punti di approfondimento e di originalità che lo ha portato ad essere considerato uno dei più significativi rappresentanti del marxismo teorico del Novecento e il maggior stratega di quella che è stata definita la “via italiana al socialismo” e ha fatto di lui un pensatore tuttora molto studiato anche se, c'è da dire, oggi il suo pensiero è più conosciuto e apprezzato all'estero piuttosto che in Italia.

Contro il crocianesimo e contro l'idealismo imperante, Gramsci si richiama al principio dell'umanesimo assoluto rimproverando a Croce di avere isolato il momento sovrastrutturale della storia etico-politico-culturale dalla sua concreta base economica e di classe. La dottrina di Marx, in Gramsci, deve quindi essere recuperata nella sua dimensione umanistica e storicistica, decisamente orientata sulla prassi e rivolta all'emancipazione del proletariato.

Con questa riflessione, Gramsci punta immediatamente la sua attenzione sull'importanza della concretezza dell'uomo piuttosto che sull'astrattezza delle strutture. Il mutamento

storico non può dunque avvenire automaticamente solo in virtù della legge marxiana della caduta tendenziale del saggio di profitto poiché il cambiamento sociale può essere possibile solo attraverso un atto volontaristico delle masse proletarie, attraverso la prassi.

Per Gramsci, la prassi è la globalità dell'azione umana nel mondo, è impegno di trasformazione rivoluzionaria della realtà e, in quest'ottica, orienterà la sua riflessione sulle dinamiche connesse alla presa rivoluzionaria del potere. La supremazia globale di un gruppo non può dunque manifestarsi solo con azioni di dominio e di forza attraverso gli apparati coercitivi della società politica ma deve soprattutto essere capacità di direzione ideale delle classi alleate e subalterne, deve essere direzione intellettuale che si esprime attraverso gli apparati egemonici della società civile (la scuola, la stampa, i partiti, i sindacati etc.). L'egemonia viene intesa come capacità di direzione sia intellettuale che morale e non è solo modalità di esercizio del potere ma anche principale obiettivo strategico di una classe in ascesa.

Il gruppo rivoluzionario, quindi, deve saper diventare dirigente ben prima di conquistare il potere governativo: deve diventare culturalmente egemonico non sviluppandosi dall'alto verso il basso ma seguendo esattamente la direzione contraria, dal basso verso l'alto e questo si attua nella società civile modificandone le idee, i modi di vivere e le mentalità e, da qui, deve investire le istituzioni con il suo potenziale di rinnovamento.

Egemonia e Prassi: Il pensiero di Gramsci spiegato ai miei studenti - Giuseppina Manera

L'egemonia in Gramsci, e al contrario di quanto teorizzato da Lenin, è ciò che tende a formare un "blocco storico" di forze differenti, che vengono tenute insieme dalla nuova visione del mondo elaborata dal soggetto rivoluzionario in ascesa, che saranno in grado di diventare ed essere, di fatto, dominanti.

Gramsci affida dunque agli intellettuali un grande compito storico. Compito che però non è e non deve essere espressione di un gruppo di isolati persuasori volti a mediare il consenso in chiave conservatrice ma espressione di un intellettuale organico che, rappresentando ed interpretando la totalità di interessi e aspirazioni della classe lavoratrice, si configuri come sua guida politica, morale e ideale. L'intellettuale organico per eccellenza non può dunque che essere l'espressione più alta del Partito comunista che viene definito da Gramsci come "moderno Principe" per la sua capacità unificatrice delle istanze popolari e per il suo tendere verso un supremo fine politico.

A differenza del Principe di Machiavelli, che si identificava in un individuo concreto, il moderno Principe gramsciano coincide con i comunisti e con un intero organismo in cui si concretizza la volontà collettiva della classe rivoluzionaria.

Gramsci teorizzerà la dottrina dell'egemonia affermando che in Occidente lo scontro rivoluzionario non avverrà in modo frontale o limitato alla "trincea" (cioè alla facciata dello Stato) ma dovrà volgersi alla profondità, attraverso una continua "guerra di posizione" contro l'insieme delle istituzioni della società civile (la scuola, la stampa, i sindacati, etc.) con lo scopo di logorarne progressivamente la supremazia della borghesia: solo conquistando i punti strategici della società civile si potranno porre le inevitabili premesse per candidarsi al potere.

La strategia gramsciana divenne patrimonio del PCI che, nelle sue successive rielaborazioni della "via italiana al socialismo" (da Togliatti a Berlinguer) ha tenuto costantemente presente l'idea che la conquista dello Stato borghese dovesse avvenire dall'interno della società civile, costruendo la propria egemonia attraverso una battaglia delle idee e proponendo una riforma intellettuale e morale capace di ottenere il consenso delle masse verso una prospettiva socialista.

Gramsci studiò attentamente le condizioni che potevano rendere possibile la rivoluzione ma non analizzò quale configurazione avrebbe dovuto assumere lo Stato socialista. Si occupò, piuttosto, di comprendere a fondo la peculiarità italiana: Machiavelli e Bodin sono i pensatori dai quali Gramsci fece partire la sua riflessione sul ritardo storico avuto dall'Italia rispetto agli altri paesi europei

e giunse alla conclusione che l'assenza di uno Stato centrale forte e la presenza della chiesa cattolica hanno bloccato la modernizzazione del Paese, rallentandone i processi di laicizzazione e impedendone l'evoluzione in uno stadio superiore.

La concezione gramsciana di egemonia, quindi, in stretta connessione con il concetto di prassi, non è una forma di dominio totalitario, ma il "momento del consenso", o meglio è "un consenso attivo e volontario (libero), cioè un regime liberale, democratico", in cui l'opinione pubblica riveste un ruolo molto importante. Del resto, lo stesso Gramsci propende per l'egemonia "contro il dominio dittatoriale".

Altro elemento fondamentale è il ruolo del partito che, per Gramsci, si colloca a metà strada tra la società civile e la società politica: proprio per questo la sua funzione deve essere parziale, cioè di parte. Il partito, quindi, non può comprendere il tutto ma necessariamente deve funzionare solo in un contesto competitivo, dove più partiti si confrontano. Nella visione di Gramsci non è contemplato il partito unico perché visto come una disfunzione, come elemento solo istituzionale, dello Stato, e quindi inutile alla società perché incapace di coglierne il dinamismo e la sua complessità.

Gramsci insiste molto sul ruolo di formazione del gruppo dirigente e sull'importanza che in esso vi ricoprono gli intellettuali e teorizza una sorta di elitarismo dal basso in cui il partito è soggetto collettivo distintivo di uno Stato moderno, diventa di massa e grazie al quale si può orientare la politica. Gramsci ragionò in modo raffinato anche sulle figure carismatiche solitarie della politica, giungendo alla conclusione che tali figure si manifestano quando c'è assenza di una forte e radicata tradizione partitica: il carisma diventa elemento di peso proprio nei momenti di crisi della rappresentanza, quando società politica e società civile si allontanano e quando le differenze sociali ed economiche si intrecciano fino a diventare meno chiare, meno distinte. In simili situazioni, personaggi spesso grotteschi, incolti ma furbi, capaci nella persuasione retorica, confondono e deviano le masse attraverso l'uso di "semplificazioni antipolitiche nel nome della purificazione, del ricambio generazionale".

Con queste parole, Gramsci rifletteva sulle elezioni del 1913 e su quelle del 1919 ma la sua analisi appare certamente ben attuale anche nell'Italia di oggi. ■

L'INSEGNAMENTO DI GRAMSCI

di Alberto Scanzi (*)

Mi piace "leggere" il pensiero di Antonio Gramsci come un unicum che si dipana dalle prime lotte politiche di Torino, negli anni 1916/1926 (con gli scritti su "Il Grido del Popolo", la redazione de "l'Ordine Nuovo", l'occupazione delle fabbriche, la nascita del Partito comunista e l'avvento del fascismo) fino ai Quaderni e alle Lettere dal carcere,

negli anni dal 1926 (anno dell'arresto) al 1937 (anno della morte).

In questo contesto va riconosciuta la ricchezza dell'attività giornalistica e politica di Gramsci degli anni torinesi, con centinaia di articoli che occupano ad oggi oltre quattromila pagine, tuttora considerati di scarso rilievo ai fini dello

L'insegnamento di Gramsci - Alberto Scanzi

studio del pensiero politico gramsciano.

Gramsci va quindi visto come un'intellettuale a tutto tondo, sia negli anni dell'agone politico sia negli anni del carcere, il cui complesso argomentativo permane vivo e coerente seppur, date le circostanze, frammentario e a volte fatto di intuizioni.

A sostegno di questa interpretazione, tante e complesse sono le questioni che rimandano anche ai temi di stretta attualità dei giorni nostri, là dove Gramsci descrive una classe borghese che diventa casta, e che per mantenersi tale non esclude l'opzione della guerra.

Né vanno sottovalutati i temi storici della "teoria della prassi" e i nodi concettuali di "società civile", "egemonia", "rivoluzione passiva".

Vorrei però in questo breve scritto soffermarmi sull'analisi gramsciana di "coscienza di classe" e "ruolo e funzione del partito", anche come spunto di riflessione per la costruzione in Italia di un nuovo soggetto politico di sinistra.

Gramsci muove dall'idea che senza coscienza (di sé, della realtà, del contesto storico) non ci sia soggettività quindi sia inevitabile la subalternità al potere dominante.

La massa operaia diventa classe nel momento in cui prende coscienza di sé.

Senza coscienza di classe, la massa è indissolubilmente legata al dominio della borghesia capitalistica (parlamento e referendum: logica quantitativa, consenso preventivo delle masse).

La conquista della coscienza è quindi il primo atto del processo rivoluzionario poiché significa divenire consapevoli del conflitto sociale e politico.

Protagonista di questo movimento dialettico (cioè il passaggio dalla massa alla classe, dall'oggetto al soggetto) è il Partito comunista che assume e svolge un ruolo di avanguardia attiva e democratica.

Così come lo sono stati il partito Giacobino nella Rivoluzione francese del 1789, i Mille di Garibaldi nel 1860, la Comune di Parigi nel 1870, il partito bolscevico nella Rivoluzione d'Ottobre del 1917.

Il Partito è quindi chiamato a svolgere prima una funzione pedagogica e poi un ruolo di direzione, in termini egemonici e non autoritari, con l'autorevolezza e il prestigio della direzione.

Il Partito deve, in altri termini, farsi soggetto promotore della contro-egemonia della classe operaia, la quale deve a sua volta essere dirigente già prima di conquistare il potere governativo, quindi concepire da subito i germi della nuova società, iniziando a costruire linguaggi alternativi, codici, forme, relazioni, esperienze sottratte al dominio dello sfruttamento capitalistico e finanziario.

Per Gramsci il partito è un insieme di dirigenti all'altezza delle necessità e in grado di stare nel conflitto. "Coscienza e organizzazione" costituiscono per Gramsci un binomio

indissolubile per creare la coscienza di classe e dare forma organica alle masse. Il dovere più urgente, dice Gramsci, è il problema di organizzazione, di forza, di corpi fisici e di cervello, di organizzazione delle menti cioè formazione e coordinamento.

Tra l'Ottocento e il Novecento il movimento socialista diede "a una classe coscienza di sé e dei propri destini" ma non le diede "l'organizzazione". E per Gramsci organizzare è sinonimo di direzione, di consapevolezza, di competenza delle conoscenze e di coerenza sul piano pratico.

Entra quindi in gioco il tema del "lavoro di massa", caratteristico e fondante della teoria gramsciana del partito.

Lavorare tra le masse vuol dire essere continuamente presenti, essere in prima fila in tutte le lotte.

Strategico e decisivo appare a Gramsci creare gruppi dirigenti "organici e adeguati" per la creazione e la formazione di un'autonomia culturale e politica.

(*) *Presidente Associazione Circolo Gramsci Bergamo*

Nota :

Nel 1947 venne alla luce la prima edizione delle Lettere dal carcere e l'anno successivo iniziò la pubblicazione dei volumi dei Quaderni dal carcere.

Nel corso di quattro anni, tra il 1948 e il 1951, uscirono sei volumi divenuti notissimi con titoli redazionali scelti dai curatori: Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce; Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura; il Risorgimento; Note sul Macchiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno; Letteratura e vita nazionale; Passato e presente.

La scelta allora compiuta fu quella di raggruppare le note gramsciane per argomenti e per temi omogenei, secondo un criterio tematico.

Sarà soltanto nel 1975 che Valentino Gerratana pubblicherà l'edizione critica dei Quaderni secondo l'ordine cronologico di stesura, rispettando tutte le particolarità stilistiche e lessicali del testo gramsciano, con un lavoro minuzioso, condotto con il massimo scrupolo di esattezza e di onestà scientifica, con grande lealtà intellettuale, in assenza di ogni preconcetto o partito preso. ■

Post Scriptum

Mi piace oggi ricordare Lucio Magri e il suo impegno radicale, mai settario, che visse il Partito come un intellettuale collettivo. Per lui Gramsci fu una risorsa, "un aiuto importante, una bussola per la ridefinizione di una nuova identità comunista, in un mondo effettivamente nuovo". (Lucio Magri, maggio 2004)

AMERICANISMO E FORDISMO IERI E OGGI

di Gianni Marchetto (*)

• La tematica gramsciana di Americanismo e fordismo è stata per una lunga fase proposta come un'analisi «classica» delle novità del capitalismo di fronte alla crisi mondiale.

• È possibile darne oggi una lettura corretta, che ne riveli i punti di efficacia attuale? A chi percorre i nodi di quelle pagine, risulterà evidente il punto di partenza della riflessione di Gramsci: la modernizzazione e lo sviluppo delle forze produttive sono una esigenza imprescindibile di quella fase storica.

• In linea di tendenza, la soluzione del problema può venire solo dall'avvento della classe operaia alla direzione della produzione, della società e dello Stato.

• È questa una idea-forza presente già nell'elaborazione «consiliare» del Gramsci dell'«Ordine Nuovo».

La cosa che mi ha colpito è stata l'attenzione a questa «modernizzazione e sviluppo delle forze produttive» e non per es. per i PIANI QUINQUENNALI dell'URSS. Forse perché mentre negli USA eravamo in presenza di una «rivoluzione ancorché passiva», nell'URSS eravamo di fronte alla prima fase di accumulazione (alla maniera capitalista) così come sono ai giorni nostri i comunisti e i lavoratori cinesi.

• Ma gli sviluppi della crisi mondiale dimostrano che, accanto all'ipotesi socialista, esiste anche una risposta capitalistica al problema della modernizzazione: essa si manifesta non soltanto sul terreno dell'organizzazione della produzione, ma anche su quello della società e dello Stato.

• L'americanismo esprime appunto per Gramsci la forma più avanzata della sfida capitalistica, capace di integrare innovazione e restaurazione, economia «programmatica» e libertà dei capitalisti, in un processo di «rivoluzione passiva» che rischia di mettere sotto scacco le forze rivoluzionarie.

È una modernizzazione che ha bisogno di procedure per l'affermarsi «dell'UOMO MEDIO». Es. il 133 di rendimento per tutto il lavoro manuale.

Gramsci dice: bisogna partire dall'uomo medio per negarlo subito dopo e per affermare l'uomo concreto, il quale nel processo produttivo, una volta finita la fase di concentrazione all'attività, i gesti vengono immagazzinati nel cervello e trasmessi in via automatica alle braccia e alle mani, lasciando libero il cervello di pensare (a volte anche in maniera irruale).

Il Taylorismo e il 133 di rendimento

• La regola del 133 di rendimento, derivante dagli studi della Medicina del Lavoro sul metabolismo basale, la quale ci dice che il massimo che una persona può dare senza nocimento alla salute, sta nel divario tra 3 (a riposo) a 4 (in attività e incentivato) = 1/3 in più;

• Per cui se in 60 minuti, ad economia (= con il mio ritmo, senza incentivazione) posso fare per es. 60 pezzi, in maniera incentivata (= col ritmo imposto) posso fare 1/3 in più (= 80 pezzi);

• Per cui se un minuto in termini sessagesimali lo facciamo uguale ad un minuto centesimale, 1/3 in più è uguale a 133 (ecco spiegato il famoso 133 di rendimento);

• Per circa 20-25 anni siamo andati in cerca con la contrattazione (=validazione consensuale) della persona concreta al posto dell'uomo medio;

Modalità di acquisizione di specializzazioni di carattere motorio

I lavori monotoni - ripetitivi richiedono un alto grado di:

1. Pronta e accurata regolazione della contrazione muscolare;
2. Coordinamento dei movimenti di ogni singolo muscolo;
3. Precisione dei movimenti;
4. Concentrazione;
5. Controllo visivo;

Aspetti medico-biologici della noia

• Quasi tutti gli organi del corpo umano hanno l'importanza caratteristica biologica di essere in grado di reagire agli sforzi aumentando la propria prestazione.

• E ciò vale non soltanto per i muscoli, il cuore, i polmoni, ma anche per il cervello.

• Se, al contrario non vengono esercitati, gli organi si atrofizzano. Basta pensare alla rottura di un arto. L'arresto dello sviluppo o addirittura una regressione può insorgere sia su un piano fisico che mentale.

• Il rapporto fra carico e reazione biologiche si può così riassumere a grandi linee:

• Il sottoimpiego porta all'atrofia;

• Il sovraccarico logora;

• La giusta quantità di carichi produce uno sviluppo salutare;

I limiti di questa elaborazione

1. Si prende in considerazione solo l'aspetto fisiologico, attraverso la misurazione dello sforzo muscolare (approccio al solo dispendio energetico, misurabile). Manca ogni riferimento all'uomo psicologico e al "carico mentale" inteso come sovraccarico, non misurabile se non dalla validazione consensuale;

Americanismo e Fordismo ieri e oggi - Gianni Marchetto

2. A riferimento vi è "l'uomo medio", inesistente, vedi la critica al Taylorismo formulata nel 1943 (!) da Cesare Musatti allora Responsabile del Centro di Psicologia della Olivetti, contro la "sacralità" del prelevamento dei tempi di lavoro da parte dei cronometristi;

La fabbrica innovata

- Mansioni povere;
- Rigida disciplina;
- Divisione tra chi pensa e chi esegue;
- Le catene di montaggio;

Domanda: perché il «cuore» di questa innovazione dall'Inghilterra si è spostato negli USA?

Cosa si può dire?

- La stragrande maggioranza di queste aziende sono di piccole dimensioni e i proprietari sono relativamente giovani, quasi tutti pieni di intraprendenza. Dentro ci sta' di tutto: dalla genialità, alla professionalità, al rispetto delle regole, alla ignoranza più crassa, al lavoro sottopagato, in nero, alla evasione fiscale e contributiva, fino agli odierni "forconi". Li accumuna, nel periodo attuale, la stessa condizione: tutti con "la bocca alla canna del gas". Quando vanno in banca trovano degli strozzini, mentre invece per le aziende grandi (magari con i debiti) c'è la manica larga.

- Una minoranza di medie e grandi aziende, affermate da anni, però con imprenditori avanti con l'età, che non hanno più voglia di rischiare (l'hanno già fatto in gioventù), ora la villa c'è, la pelliccia per la moglie pure, i figli sono sistemati e i profitti sono remunerati non con la ricerca di produttività (quindi innovazione ecc.) ma con l'abbassamento del costo del lavoro, le esternalizzazioni, la delocalizzazione, la precarietà, la remunerazione del capitale in borsa e un eccetera sconfinato.

- Contando il fatto poi che da qualche decennio in qua il nostro apparato produttivo è quantomeno un indotto della grande manifattura della Germania.

- Una parte di queste imprese (quasi tutte al Nord) devono sorbirsi la concorrenza dovuta alla mondializzazione, mentre la parte che sta al Sud è protetta in quanto aziende parastatali, di servizio, ecc.

- Quindi stando all'attuale "sciopero" sugli investimenti da parte di questo padronato, per ignoranza, ignavia, e con la filosofia di "farsi ricco in fretta", ci sta' portando se non allo sfracello, comunque ad un declino inarrestabile.

- Ed è a partire da questi nudi dati e da queste mie personali considerazioni che io non vedo nel panorama italiano qualche cosa che assomigli anche lontanamente ai postulati della Industria 4.0. se non per la propaganda che se ne fa.

Quale produttività

Oggi: uno spreco immenso, Domani: un furto di avvenire

- In Provincia di Torino: 126.000 disoccupati/e cercano lavoro;

- Donne e uomini in mobilità (licenziati)

- Con indennità donne 3.673 - uomini 6.840

- Senza indennità donne 6.164 – uomini 8.057

- In Piemonte nel 2011: quanto dura un contratto?

- 1 giorno per 78.404 persone

- 2/5 giorni per 53.109 persone

- 6/15 giorni per 46.410 persone

- 16 giorni ad un mese per 55.252 persone

- 1 a 3 mesi per 10.694 persone

- 3 a 6 mesi per 86.534 persone

- 6 mesi a 1 anno per 10.045 persone

- 1 a 2 anni per 136.212 persone

Perché questo spreco di risorse umane e intellettuali? Non sarebbe opportuno un "Servizio

Civile Obbligatorio" per tutte le persone dai 18 ai 26 anni?

Dice Roberto Mania su Repubblica Affari & Finanza

- "Abbiamo alle spalle due decenni persi: bassa crescita, bassi salari, bassa competitività. Scivoliamo in fondo in quasi tutte le classifiche globali sulle performance economiche, senza riuscire a risalire. Siamo immobili, con il Pil che, a parte le flessioni per le ripetute recessioni, non arriva più al 2%. Abbiamo perso quasi 30 punti di competitività rispetto alla Germania. Viviamo aggrappati a un modello di sviluppo che da anni non crea occupazione, che esclude i giovani, che dà a pochi una seconda chance. La ragione prima di tutto ciò sta proprio nel tracollo della produttività. Indossiamo da tempo la maglia nera in Europa. Servirebbe un patto per rilanciarla. Ma allora ciascuno (sindacati, industriali, banchieri e partiti politici) dovrebbe rimettere in gioco se stesso, uscire dalle rendite di posizione. Troppo rischioso."

- E ancora: "La Banca d'Italia ha calcolato che nel primo decennio dell'Unione monetaria (1998-2008) la produttività è aumentata del 22% in Germania, del 18% in Francia e solo di uno striminzito 3% in Italia. Nello stesso arco di tempo il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto del 24% in Italia, del 15% in Francia ed è addirittura sceso in Germania. E ancora: in quel decennio il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del 29%, contro il 20% tedesco, mentre in Francia c'è stata un'impennata del 37%. Siamo malati da tempo dunque".

Dice Marco Panara, su Repubblica Affari & Finanza

- "Le imprese italiane non investono più. Da anni. Se la produttività del paese non cresce in buona parte dipende da questo. C'è un dato che ce lo dice: il tasso

Americanismo e Fordismo ieri e oggi - Gianni Marchetto

di ammortamento, che è stato intorno al 6% del fatturato negli anni novanta, dal 2003 ha cominciato a scendere fino al 3,7% nel 2010. Vuol dire che le aziende vanno avanti con macchinari vecchi, allungandone il ciclo di vita anche dopo che l'investimento è stato completamente ammortizzato, e non ne comprano di nuovi.

- La data in cui inizia la discesa, il 2003, non è casuale. Finite le svalutazioni competitive, siamo entrati nell'era dell'euro, che impone un ripensamento profondo del modo di essere dell'impresa, che deve imparare a convivere con una valuta forte e stabile. L'imprenditore italiano cosa fa? Invece di scommettere sul grande dividendo dell'euro ovvero i tassi bassi per investire, internazionalizzarsi e innovare, si ferma. Riduce il costo medio del lavoro ricorrendo ai contratti a termine e sprema finché può impianti vecchi ormai ammortizzati, per massimizzare gli utili.

- L'azienda guadagna anche più di prima, ma quei denari non vengono utilizzati per investire sul futuro ma per ridurre l'indebitamento finanziario e, soprattutto, per portare a casa dividendi. In una misura, nella media del sistema, pari al 100 per cento degli utili realizzati, in alcuni anni anche di più.

- Probabilmente c'è anche un altro fattore che conta, il ciclo generazionale.

- Se pensiamo alle nostre case, alle nostre famiglie, quando si supera una certa età si comincia ad avere meno voglia di cambiare il salotto o il televisore, con l'avanzare degli anni la proiezione verso il futuro si fa meno forte.

- Vale anche per l'imprenditore, il mondo cambia troppo in fretta per chi di anni ne ha settanta con quaranta o cinquanta di battaglie alle spalle, si fa più complicato, richiede strumenti nuovi, e allora finché si può si continua sulla vecchia strada e poi pazienza, si chiude o si vende.

- Ai figli si lasceranno appartamenti e un pacchetto di milioni da qualche parte, sperando che riescano a farseli durare.

E Gianpaolo Patta da "Lavoro & Politica"

- "Per quanto riguarda il mercato del lavoro è chiaro a tutti che la frammentazione introdotta con il pacchetto Treu prima e con la legge 30 dopo, non ha prodotto né un aumento di occupazione né un aumento di valore aggiunto per il paese.

- Sono tutti lavoretti a bassa produttività.

- La disoccupazione giovanile ha raggiunto picchi insostenibili soprattutto nel Mezzogiorno.

- E prioritario riportare come lavoro normale quello a tempo indeterminato: non è vero che l'articolo 18 impedisca alle aziende in difficoltà di licenziare il personale.

- Le imprese che non fondano la propria forza sulla spremitura del personale sono quelle più competitive.

Dice sull'art.18 Gino Rubini - CGIL Emilia Romagna

- "Il lavoro di qualità richiede relazioni fondate sul rispetto e sulle regole.

- La crescita della qualità e dell'elevato contenuto in valore tecnologico di molte aziende emiliane è andata di pari passo con l'espansione dei diritti e della civilizzazione dei rapporti sociali. Per non fare nomi ma solo qualche esempio, aziende come Ferrari, Lamborghini e Ducati perderanno di qualità se prevarrà la logica barbarica di trattare i lavoratori come "vuoti a perdere"..

- Questa ideologia miserevole per cui oltre al cenno (ad nutum) butti sul tavolo una manciata di banconote per scacciare il lavoratore e acquisire competitività può andare bene per imprese che stanno a livelli miserevoli di contenuto tecnologico e di qualità del lavoro".

- E aggiunge: "Questi signori tecnici (del governo) hanno una vaga idea della complessità del reticolo di relazioni sociali che fondano la produzione di valore in una impresa? La penosità e in qualche misura il pensiero atrofizzato di questi tecnici assomigliano alla visione di quel comandante di jumbo che manda in stallo l'aereo per risparmiare sul carburante".

Dice Luigi Agostini ex Segr. CGIL Nazionale

Personalmente ho sempre invidiato alla Francia l'ENA, alla Germania FRAUNHOFER:

- La competitività della industria tedesca ha un nome sopra tutti gli altri, anche sopra le cosiddette riforme di Schröder, su cui tutti rimangono come bloccati: si chiama FRAUNHOFER.

- L'apparato produttivo tedesco ha alle spalle una grande Agenzia pubblica (si badi pubblica) composta da circa trentamila tra scienziati, tecnologi, ingegneri etc., espressione dei grandi Politecnici tedeschi, a cui ogni azienda, di fronte ad una qualsiasi strozzatura produttiva, può rivolgersi stabilendo un contratto di ricerca, per avere risposta all'eventuale problema.

- La FRAUNHOFER alimenta così, con le sue risposte, un continuo flusso di investimenti e, attraverso tale flusso, un processo di innovazione incrementale e sistemico.

- Gli investimenti infatti non si improvvisano, tanto è vero che oggi, pur portando la BCE il denaro a un costo tendente allo zero, il cavallo non beve, il ciclo di investimenti non riprende.

- Domanda strategica: a quando una FRAUNHOFER italiana, a quando un Politecnico anche nel Centro-Sud del Paese, vista anche la particolare geo-struttura produttiva italiana in cui le grandi imprese, oltretutto sempre più ridotte di numero, hanno sostanzialmente smantellato i loro istituti di ricerca (pensiamo al CSM a Pomezia per la siderurgia e a

tanti altri), e le piccole imprese vivono soprattutto copiando o affidandosi al famigerato "genio italiano"?

Dice Schumpeter..

- Il primo fattore della crescita economica è la produttività:

Americanismo e Fordismo ieri e oggi - Gianni Marchetto

come insegna lo stesso Schumpeter, le fortune del capitalismo dipendono in prima istanza dalle innovazioni tecnologiche che hanno consentito di produrre in un'ora di lavoro ciò si otteneva in due ore.

- L'aumento praticamente nullo della produttività del lavoro in Italia negli ultimi dieci anni, se confrontato con quello degli altri paesi OCSE, dipende soprattutto dalla scarsa innovazione (l'Italia investe in Ricerca & Sviluppo una quota percentuale del PIL pari all'1%, la Francia il 2%, la Germania il 2,5%, la Svezia il 4%).

- La flessibilità del lavoro, pertanto, non produce alcun valore aggiunto in questo senso; semmai rema in senso contrario, perché impedisce di arricchire quel capitale umano (formazione, specializzazione) che concorre alla produttività di un'impresa.

Le aziende italiane soffrono di nanismo

- Io si ripete in continuazione ma è vero. La struttura produttiva del paese è frammentata in una miriade di piccole e medie imprese che non sono in grado di sfruttare le economie di scala; la media di addetti per impresa in Italia è pari a 4 contro i 12 della Germania, i 10 del Regno Unito e i 6 della Francia, ma soprattutto le grandi imprese con oltre 500 dipendenti ammontano alla metà della media dei paesi dell'Unione Europea (ISTAT-EUROSTAT).

- E' evidente che la rigidità del lavoro, anche se in certi casi può scoraggiare l'espansione delle piccole imprese (finché si rimane sotto i 15 dipendenti, non si applica la disciplina dell'art. 18), non sia la causa del deficit della struttura produttiva del paese.

- Deficit che si ripercuote proprio sulla scarsa disponibilità agli investimenti in Ricerca & Sviluppo, dal momento che le PMI se ne possono sobbarcare una quota assai minore rispetto ai campioni nazionali.

Si fa presto a dire mammoni..

- Ma se i giovani disoccupati italiani (ormai + del 40%) sono il doppio di quelli francesi (13%) e tedeschi (17%), le ragioni vanno analizzate da un punto di vista macroeconomico. Tutte le politiche pubbliche che nei suddetti paesi virtuosi provvedono all'alloggio, al vitto e alle spese degli universitari o che agevolano l'ingresso nel mondo del lavoro, in Italia sono affidate al risparmio privato delle famiglie (un criterio decisamente non equo, anzi censuario) e ai loro canali "informali" (è attraverso questi che arrivano il 70% dei primi impieghi - CENSIS).

- Da un lato, quindi, l'indipendenza dei giovani è un diritto che ne stimola l'intraprendenza; dall'altro è invece un privilegio che avvolge nella bambagia taluni ed emargina gli altri. Le responsabilità individuali dei pigri non si discutono, ma le variabili macroeconomiche sfuggono per definizione alla volontà dei singoli; roba da tecnici, eppure qualcuno dovrebbe farlo capire al ministro dell'interno.

Perché allora questa insistenza sull'art. 18?

- Perché il personale dell'attuale governo non sa assolutamente nulla di un luogo di lavoro, non l'ha

mai visto, ne tantomeno vissuto, ne fa solamente un argomento di carattere ideologico.

- Diverso è invece l'approccio del padronato: fatto salvo quei padroni (pochi purtroppo) che con il fischio ricorreranno all'art. 18 in quanto i lavoratori che impiegano se li vogliono tenere in quanto gente brava ed esperta nel lavoro (che gli è magari costata nella formazione ricevuta), il rimanente (una buona maggioranza) che fa solo delle "carabattole" lo userà in due modi:

1. per produrre l'ennesima pulizia etnica, ergo tutti coloro che per passate vicende lavorative oggi si ritrovano con qualche acciaccio alla salute (inidonei e invalidi, oltre che anziani più donne in maternità!) e rischiano di essere in grande numero, sostituendoli con giovani precari molto disponibili perché più ricattabili.

2. tutti coloro che hanno la "schiena dritta" (a prescindere dalla loro collocazione politica e/o sindacale), coloro i quali per es. non accettano supinamente lo straordinario, ecc. saranno pochi però con un chiaro obiettivo terrorista: "colpirne uno per educarne 100".

Siamo vicini al burrone...

EMERGE LA CRISI MORALE DELLA NOSTRA CLASSE DIRIGENTE

- Vien fuori, dalla lettura dei testi, uno scandalo di sistema, una vera Tangentopoli degli industriali che rende questa loro associazione, pur così severa nelle trattative sui salari operai, assai poco credibile sotto il profilo imprenditoriale e morale.

- Ci sarebbe da scrivere, da parte dei soliti specialisti, un bel libro sull'altra Casta, anche perché si potrebbe trovare conferma che siamo di fronte alla crisi anche morale di una intera classe dirigente.

CADE IL MITO DEL BUONGOVERNO DELLE IMPRESE

- Queste parole non vogliono essere la rivincita "da sinistra" verso imprenditori nativamente di destra. Gli imprenditori ormai votano per chi gli pare, anche per la sinistra.

- Queste parole vogliono semplicemente sottolineare che non si fa il proprio dovere quando si indica nei pensionati, nei lavoratori pubblici, nei percettori di benefici dalla sanità e della scuola pubblica le sanguisughe, mentre si sostiene che se si lasciasse fare all'impresa e ai suoi capitani coraggiosi l'Italia andrebbe molto meglio.

- Quello raccontato sul Sole non è un episodio del Decamerone. È un sistema che mette in discussione l'intera classe dirigente industriale. Fare Mani pulite là dentro, prima dei magistrati, no?

Per fortuna non tutto è così...

- Da dove ripartire: Antonio Calabrò nel libro *Orgoglio Industriale*, Ed. Mondadori, ci dice che nel 2008 su ca 4 milioni di aziende (vedi i dati ISTAT 2011) ce ne sono 4.600 (lui le chiama "multinazionali tascabili") che vanno dai 50 ai 500 addetti, 600 di queste hanno più di 500

Americanismo e Fordismo ieri e oggi - Gianni Marchetto

addetti che forse ci tireranno fuori dalla crisi.

- Domanda: chi le conosce, cosa producono e per chi, e cosa fa lì il sindacato (posto che ci sia)? Domanda successiva: è una bestemmia pensare di poter costruire a sinistra (dai sindacati) un archivio di queste aziende per portarle all'onore del mondo, per tentare di farle mettere in contraddizione con il resto delle imprese, prima che la crisi sia occasione di adeguamento alla normalità rappresentata dalla crisi e dalla recessione? per tentare una sorta di "alleanza dialettica" con il movimento dei lavoratori.

- Non fosse altro perché in questo campo vi sono senz'altro le possibilità di un "conflitto" più avanzato e non solo sulla difensiva. Inoltre l'Assolombarda ha censito in Lombardia 60 aziende esemplari che fanno parte di un altro archivio: "L'INDUSTRIA ITALIANA CAMBIA VOLTO" di ca. 530 imprese (vedi la ricerca Conoscenza e crescita: le nuove strategie delle imprese del sistema Confindustria – Centro Studi – Progetto Focus Group). Di queste imprese si sa il nome, l'ubicazione, il prodotto, il mercato e un eccetera sconfinato.

La ripartenza - Ripartire da Taylor

- Perché Taylor? Perché mentre Owen che pur chiedeva una maggior cura degli operai si limitava a considerarli "braccia" e pensava che si dovesse curare la loro manutenzione. Anche Marx li considerava "braccia" che dovevano essere valutati di più in rapporto al plus valore legato all'importanza di tener conto che solo la loro esigenza garantiva la possibilità del lavoro industriale.

- Interessa molto di più per il suo peso nello sviluppo dell'organizzazione industriale.

- Taylor sottopose alla Comunità scientifica il problema della realizzazione di una "scienza che raccogliesse quello che gli operai sapevano (imparandolo sul lavoro) e che valeva almeno quanto quello che sapeva la direzione". A questa richiesta la Comunità scientifica non rispose mai se non in modo che si può tranquillamente definire ridicolo con "l'one best way": basta solo tradurlo "l'unico modo, il migliore".

- Oggi è però possibile partire da quella esperienza e dalla risposta della Fiat recuperare i prodotti di allora ancora non utilizzati neppure sul terreno della nocività e anche sul terreno professionale, ponendo al centro dell'organizzazione industriale l'uomo che esegue e fa esperienza e la cui esperienza grezza va perduta, anche per chi come Marchionne vorrebbe credere di essere in grado di garantire la tracciabilità del prodotto senza conoscerlo da chi produce di fatto e completa il prodotto facendo esperienza cibernetica.

Passando per Norbert Wiener

- Perché Wiener: il libro sulla Cibernetica di Wiener che l'autore aveva scritto nel 1949 (!) con il titolo "Uso umano degli essere umani" dichiarando, nella sua prefazione, che il libro era scritto per la vergogna, dovuta all'ideologia fascista ed ai padroni dell'industria, che "è una degradazione della condizione umana legare un uomo ad un remo come sorgente di energia (il riferimento

è al mondo antico, schiavistico), ma è altrettanto degradante segregarlo in una fabbrica e assegnarlo a un compito meramente meccanico che richieda meno di un milionesimo delle sue facoltà cerebrali.. ma verrà un giorno che questo essere umano si ergerà in tutta la sua potenza".

A differenza dei cavalli le risorse di un lavoratore non stanno nei muscoli ma nel cervello.

Approdando a Ivar Oddone.

- per la Dispensa sull'Ambiente di Lavoro,

- per i corsi sulle 150 ore all'Università su "Psicologia del lavoro",

- per il libro (in parte illustrato) "Medicina preventiva e partecipazione",

- per il "Progetto San Donato",

- per il SIE,

- per il SIC.

- Occorre partire dal progettare una carriera dell'operaio che deve significare quindi dare un nuovo significato alla PRODUTTIVITA': fare il massimo con il minimo sforzo;

quindi ciò significa riconoscere che gli operai non sono dei cavalli dove vale solo la prestanza fisica, ma sono persone pensanti, che se "allenati, motivati, retribuiti, ecc." (alla maniera per es. di un calciatore) possono dare molta, molta più produttività;

- Nel progettare la "carriera dell'operaio" vanno previste il recupero delle esperienze esemplari di altri lavoratori e le riappropriazioni tecnico-scientifiche (oggi in mano agli "istruttori") che rendano sempre più ricco, interessante il lavoro dell'operaio.

Quali le condizioni perché ciò si avveri?

Obiettivi:

- Trovare lavoro

- Ridurre l'orario di lavoro

Condizioni

- Ridurre drasticamente la precarietà, e la flessibilità in azienda – è nel lavoro collettivo (nella cooperazione) che i giovani possono imparare di più

- Lavoro non nocivo anzi coerente con la salute in senso complessivo

- Abbattere tutte le forme di nocività conosciute: sono loro, gli ambienti, inidonei, e non gli operai che quando lo diventano sono un peso sul rimanente degli altri operai e un costo sociale.

- Se si vuole che un operaio dia il meglio di sé occorre quindi liberarlo dalle forme di gravosità, di costrizione (alla Marchionne) che non tolte portano gli operai ad un

Americanismo e Fordismo ieri e oggi - Gianni Marchetto

uso del tempo altro, lontano dalla produttività

- Lavoro riconosciuto come produttore di esperienza grezza
- Se viene riconosciuto significa un arricchimento complessivo dell'azienda
- Lavoro riconosciuto dalla società come lavoro sociale
- Se viene riconosciuto deve significare un salto nella scala sociale (quindi va certificato) e un adeguato riconoscimento retributivo

La ripartenza

- È evidente che a questa mia ipotesi un operaio, un semplice lavoratore non particolarmente intraprendente può rispondermi: "guarda bene che a me non interessa, io do il minimo in azienda, prendo i soldi e.. scappo fuori, perché fuori ho i miei interessi di emancipazione, di consumo, ecc..".
- Al che sarà evidente di diverse opzioni anche nel mondo del lavoro (non è una novità, basta pensare ai 10 anni che passarono tra l'inizio degli anni '60 e i primi anni '70 sulla battaglia per l'abolizione delle "paghe di posto" – leggi le paghe che pagavano il rischio). Almeno lo avrò convinto di dare battaglia per un lavoro sicuro e senza rischi per la sua salute, da lì in poi chi ha più filo farà più tela.
- Per non dire, però, che al lavoratore intraprendente avrò consegnato una ipotesi sulla quale lui e altri come lui potranno registrare quali avanzamenti potranno fare fino a raggiungere la consapevolezza che parecchi "datori di lavoro" sono inutili e dannosi. Così come i borghesi in Francia raggiunsero tale consapevolezza (dopo ca. 3 secoli!) nel 1789 e fecero quello che si sa.

Da dove ripartire..

- Ci vorrebbe un intervento dello stato in funzione anticiclica su tutti i settori strategici e a tutela del patrimonio ambientale, culturale, turistico e territoriale del nostro paese. Es. la promulgazione di una legge che preveda

per i prossimi anni di un "Servizio Civile Obbligatorio" per tutti i cittadini (compresi gli stranieri) dai 18 ai 26 anni, da farsi per un periodo da un anno ad un anno e mezzo. Tale servizio obbligatorio sarà composto di un periodo di formazione professionale e un periodo di pratica sul campo. Tale servizio civile dovrebbe essere coniugato con un interesse specifico con gli Enti Locali; • Andare alla sperimentazione di un "diverso uso del tempo" così composto: 20 ore di lavoro produttivo, 8 ore di lavoro riproduttivo (a riprodurre la natura) e 8 ore di formazione permanente (per tutta la vita lavorativa). È evidente che tale sequenza andrà modulata durante la vita lavorativa es. un periodo congruo di lavoro produttivo e una "pausa" per il lavoro riproduttivo così come per la formazione.

- Così come per le prime sperimentazioni investire tutti i cicli di lavoro a "grande rischio per la salute" ovvero i cicli di lavoro investiti dalla innovazione robotica.

• Accanto a questi obiettivi occorre andare alla costituzione di "strumenti di difesa" quali ad es. "il REDDITO MINIMO DI CITTADINANZA". Di difesa del reddito per una vita dignitosa e per la difesa della dignità di ogni persona.

- Una ripresa costante della critica nei confronti di quella parte della borghesia imprenditoriale che fa "sciopero" da oltre 15 anni sugli investimenti.

• Occorre al tempo stesso costruire una mappa delle imprese esemplari dove abbiamo degli imprenditori che pur facendo profitti non cavano il collo ai propri lavoratori.

- Stessa cosa costruire una mappa per i 315 comuni della provincia di Torino per esaltarne le esperienze esemplari; ■

* *Associazione Esperienza & Mappe Grezze*

e-mail marchetto.gianni@gmail.com

Sito: <http://www.unitadibase.altervista.org>

Sito: <http://www.mirafiori-accordielotte.org>

Facebook: <http://www.facebook.com/marchetto.gianni>

MASSIMO STARA E ANTONIO GRAMSCI

di Luigi Manias*

Premessa

Massimo Stara, la figura più rappresentativa della corrente massimalista del movimento socialista in Sardegna nel primo ventennio del secolo scorso, fu insegnante di Antonio Gramsci al Ginnasio Meloni Carta di Santu Lussurgiu. La vulgata comunemente accettata vuole che la formazione politica di Antonio Gramsci abbia avuto come primo ispiratore il fratello maggiore Gennaro che da Torino, dove svolgeva il servizio di leva, inviava nel 1905 la pubblicistica socialista e segnatamente L' "Avanti" ad Antonio. Qui viene adombrata l'ipotesi, sebbene debba essere confortata da riscontri più puntuali e stringenti, con un confronto più serrato fra le posizioni politiche di Stara

e di Gramsci e suffragata da ulteriori elementi probanti, che Stara, non fosse altro per il ruolo richiamato, abbia potuto recitare un'influenza non irrilevante nella prima formazione politica di Antonio Gramsci. Si ricostruisce inoltre, attraverso la disamina di una fonte documentaria particolare come il fascicolo del Casellario Centrale dello Stato, il profilo politico da Massimo Stara.

"Un ginnasio comunale in verità molto scalcinato"

Nelle Lettere dal Carcere Antonio Gramsci accenna più volte al Ginnasio Carta Meloni di Santu Lussurgiu, dove ad incominciare da 1905 frequenta la classe terza, per concludere nel 1908 il triennio, sostenendo poi ad

Massimo Stara e Antonio Gramsci - Luigi Manias

Oristano il 17 luglio da privatista l'esame di V presso il Regio Ginnasio Salvator Angelo de Castro. Il giudizio di Antonio Gramsci sul Ginnasio Carta – Meloni è inequivocabile. In una lettera del 26 dicembre 1927 alla cognata Tania Schucht scrive: "Avevo quattordici anni e facevo la 3^a ginnasiale a Santu Lussurgiu, un paese distante dal mio circa 18 chilometri e dove credo esista ancora un ginnasio comunale in verità molto scalcinato." In un'altra, sempre a Tania, del 12 settembre 1932: "Quando ero al ginnasio (un piccolo ginnasio comunale a Santu Lussurgiu, in cui tre sedicenti professori sbrigavano con molta faccia tosta, tutto l'insegnamento delle cinque classi)..." Tuttavia l'unico dei docenti nominati nelle lettere è proprio Massimo Stara. In una lettera al padre del giugno del 1908, relativamente alla tassa da pagare per poter sostenere l'esame di V al Ginnasio De Castro di Oristano, scrive: "Il professor Stara ha detto di pagarle ora, per non intavolare polemica prima dell'esame per qualche dispetto, poi di reclamarla se si può ..."

Massimo Stara nell'anno scolastico 1902 -1903 fu fra i quattordici concorrenti al concorso bandito dal Ginnasio Carta – Meloni per la copertura delle materie letterarie. Ebbe il primo incarico di docenza nella 3^a classe del ginnasio a decorrere dal 1 gennaio 1903; rinnovato per il biennio 1904 – 1906. Si dimise nel gennaio del 1906 per riassumere l'incarico nel 1908. La sua carriera di docente si svolse poi negli istituti scolastici di Sassari. Come supplente insegnò al Ginnasio Azuni di Sassari dal 1913 al 1915, in qualità di supplente di materie letterarie; dal 1911 al 1921 italiano e storia nell'istituto tecnico; supplente di italiano, storia e geografia, alla Scuola di Arti e Mestieri dal 1918 al 1923.

Ma un riferimento a Stara, sebbene non esplicito, ma di ben più rilevante significato è quello contenuto nella lettera da Ghilarza del settembre 1913 scritta da Gramsci ad Attilio Deffenu, dove confermava l'adesione al Gruppo sardo della Lega antiprotezionista. Si tratta del "Gruppo di azione e di propaganda per gli interessi della Sardegna" nato su iniziativa di Attilio Deffenu, che insieme a Nicolo Fancello e con le firme di Gino Corradetti, Pietro Mastino, Michele Saba, Giovanni Sanna e Massimo Stara, pubblicò un documento sul n.35 del 28 agosto 1913 de "La Voce" dove venivano indicati i motivi per cui la Sardegna avrebbe tratto giovamento dal ripristino della libertà di commercio.

Dal 1905 al 1908, gli anni in cui Stara fu docente di Gramsci al Carta Meloni è già un protagonista del movimento socialista sardo. Nell'immediato dei moti contro il carovita del maggio 1906 Stara avverte l'esigenza ineludibile di avviare una svolta nelle strategie del movimento operaio sardo e lotta per indirizzare il partito verso nuove opzioni politiche. E' un elemento catalizzatore soprattutto fra gli elementi più giovani, intraprendenti e di orientamento rivoluzionario, come Michele Giua, Attilio Deffenu e Giovanni Antioco Mura. Questi giovani intellettuali guidati da Stara costituiranno la redazione dell'organo della Sezione Socialista Sassarese La Via, il cui obiettivo principale diventerà inizialmente quello di avversare la linea del vecchio gruppo dirigente socialista, incline a facili compromessi con il blocco borghese di ispirazione radicale. Successivamente la posizione di Stara sarà quella di riaffermare la natura di classe del partito,

favorendo la formazione e la crescita della frazione massimalista che avrà come esito immediato la sua elezione a consigliere comunale a Sassari nel 1907. Tale impostazione sarà riproposta nel settembre del 1908 nel III Congresso Regionale Socialista, dove prevarrà largamente.

Profilo di un sovversivo

"Riscuote nell'opinione pubblica buona fama, è di carattere serio, educazione molta, molta intelligenza e molta cultura. Si è laureato a Napoli nel 1900 in belle lettere ed attualmente è professore insegnante presso il locale Istituto Tecnico e Scuola Tecnica e Scuola di Arti e Mestieri. Da questi Istituti e da lezioni private trae il suo sostentamento, non avendo beni di fortuna. Frequenta persone di ogni ceto ma preferisce la compagnia dei suoi amici politici. E' stato consigliere comunale di questa città nella minoranza, dal 1907 al 1910, si è dimesso all'epoca delle elezioni politiche. E' iscritto al partito socialista ufficiale del quale pochi mesi orsono è stato nominato fiduciario per questa Provincia. Esercita specialmente a Sassari molta influenza ma è ben conosciuto anche a Roma dove ha soggiornato per causa di cura. Non risulta sia o sia stato in corrispondenza epistolare con individui del partito; non ha mai dimorato all'Estero. Appartiene come si è detto al partito socialista ufficiale con la qualità di fiduciario per questa Provincia. Ha collaborato e collabora, sebbene ora assai raramente nei giornali "Avanti" "L'Avanguardia" ed il "Risveglio dell'Isola". Riceve detti giornali, ma a preferenza di tutti legge l'"Avanti". Fa propaganda alla classe di basso ceto, ma con poco profitto dato l'ambiente. E' capace di tenere conferenze e ne ha tenute molte a Sassari in occasione delle elezioni politiche. Verso le autorità mantiene un contegno rispettoso. Ha preso parte a manifestazioni soltanto in occasione delle elezioni politiche. Non è mai stato condannato ne imputato."

Il testo della nota del Prefetto di Sassari è comprensiva anche dei "connotati" della persona descritta. "Statura m. 1.65. Corporatura regolare. Capelli neri. Fronte alta. Naso normale. Occhi scuri. Bocca piuttosto larga. Mento rotondo. Viso tondo. Colorito pallido terreo. Barba (colore e foggia) baffi neri piccoli. Portamento alquanto curvo. Espressione fisionomica molto seria. Abbigliamento abituale civile. Segni speciali porta occhiali." E' il profilo politico e fisico, aggiornato al 9 novembre 1917, di Massimo Stara, nato a Sassari l'8 gennaio 1876 da Michele e Maria Rosa Serra e "abitante a Sassari in piazza Cavallina N. 1, al piano 2°". Nell'oggetto la nota prefettizia che apre il fascicolo predisposto dalla Pubblica Sicurezza sassarese e che andrà a costituire durante il fascismo, integrata dagli esiti di una azione continuativa di sorveglianza, lo schedario del Casellario Centrale Politico, aggiunge qualche dettaglio esiziale: "Professore di belle lettere; celibe; Socialista

Ufficiale". Ma che l'attività politica di Massimo Stara fosse già nota è confermato da un'altra sintetica nota del Prefetto di Sassari del 6 giugno 1909 quando scrive: "Mura Giovanni Antioco, che è detto che sia costui, che Stara Massimo e Spina Salvatore vennero denunciati all'autorità Giudiziaria ai sensi dell'art. 247 Cod. Pen." L'articolo 247 del codice penale Zanardelli, relativo

Massimo Stara e Antonio Gramsci - Luigi Manias

all'apologia di reato, alla disobbedienza alla legge e all'incitamento all'odio fra le classi sociali, era lo strumento di gran lunga più usato dall'apparato repressivo dello stato contro il partito socialista. Una nota manoscritta del consigliere Cortara del Ministero dell'Interno, forse coeva, conferma l'intenso impegno politico di Massimo Stara: " ... è uno dei più attivi socialisti della Sardegna e si occupa di propaganda per la costituzione di circoli, leghe e sezioni, tenendo al corrente il Comitato

Centrale giovanile ed adulto."

Le note e le relazioni a seguito dell'attività di sorveglianza effettuata ricostruiscono solo in parte i momenti tipici della militanza politica di Massimo Stara. Nel 1911 è fra i rotagonisti a Porto Torres della costituzione della Lega dei Lavoratori del porto. Nel 1916 "è un attivo propagandista di idee socialiste fra gli studenti del Regio Istituto Tecnico di Sassari"; mentre l'anno successivo una nota del Ministero lo considera "fiduciario segreto del partito socialista italiano (Sassari)".

Nel 1918 il Prefetto di Sassari chiede l'autorizzazione al Ministero degli Interni "di sottoporre alla censura la corrispondenza del sovversivo Stara". Lo stesso anno tra il 23 e il 24 marzo "nella sede del "Circolo Giovanile Socialista" si radunarono una quarantina di ferrovieri con intervento anche del Prof. Stara, il quale propose che la classe dei ferrovieri si agitasse per ottenere il 40% di aumento sugli stipendi e paghe." Intrattiene, come rileva l'ufficio di censura, una corrispondenza "col sovversivo Sechi Lucio Fedele" e il 12 gennaio 1919 "prese parte attiva al congresso organizzazioni economiche e politiche tenutosi a Iglesias." A incominciare dal dicembre del 1919, anche in qualità di segretario della Camera di Lavoro di Sassari, intraprende un'intensa attività di mobilitazione: "... ha chiamato a scioperare il personale dei telefoni urbani ed interurbani di questa Centrale Telefonica in accordo e seguendo le istruzioni del nominato Sposato della Federazione telefonica di Lucca che dirige il movimento dell'attuale sciopero dei telefonici socialisti".

Nel 1920: "E' stato l'organizzatore dell'attuale sciopero ferroviario in questa Provincia nella sua qualità di Segretario della Federazione ferrovieri. Con conferenze in specie private e con assidua, e tenace propaganda tiene sempre viva l'agitazione e la resistenza."

Nel 1922 è rimandato a giudizio insieme ad altri imputati, accusato di essere il mandante del deragliamento del treno Sassari - Porto Torres avvenuto il 2 agosto, per il quale lo stesso giorno era stato arrestato. Scrive il Prefetto al Ministero dell'Interno: "... pregiomi riferire che il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Cagliari, in seguito alla nuova istruttoria del processo a carico dello Stara ed altri, per i noti reati, ha teste formulato le sue requisitorie in base alle quali viene domandato il rinvio di tutti gli imputati, il Capo treno Torru Francesco, alle Assise per rispondere di tutti i reati ad essi attribuiti, alcuni come esecutori materiali, altri, tra il quale il Prof. Stara come istigatori a commetterli. Mi riservo di far conoscere le sentenze della Sezione di Accusa." Per il reato a lui ascritto fu proscioltto insieme agli altri imputati dalla Sezione d'accusa per insufficienza di prove e scarcerato il 14 gennaio 1923.

Un interessante addendum su Massimo Stara, che integrerebbe il profilo proposto a suo tempo dal Prefetto, lo stende il Questore di Sassari Frosali il 7 agosto 1922: " ... sento il dovere di prospettare la figura morale e politica del Prof. Stara Massimo, di fede socialista, segretario della Sezione di Sassari del Sindacato dei Ferrovieri italiani. Lo Stara dall'aspetto mite, curvo di spalle, dalla parola calma e dal sorriso bonario incute rispetto agli ingenui e a coloro che non si curano di studiare il carattere delle persone che avvicinano. Il suo sguardo è sfuggente, ma viene mascherato dalle lenti che gli danno un aspetto di uomo mite e bonario. Ma Stara, non ha un carattere mite, è un violento che sa fingere e che maschera i suoi sentimenti per poter esplicare con sicurezza la sua missione di propagandista e di Capo partito, avvelenando le coscienze delle cieche masse operaie e servendosi, per ciò fare, di uomini di azione, senza scrupoli e capaci di qualsiasi delitto." E a sostegno della sua tesi produce una serie di riscontri documentali che comprovano l'attività sovversiva. Infine una nota sulla sua moralità: "E' il Professore Stara un uomo morale? I documenti trovati in sua casa, provano che questo socialista - umanitario, che come insegnante godeva la piena fiducia dei professori, genitori e allievi, abusava indegnamente di tale fiducia tentando di corrompere e corrompendo alcune sue alunne, che affascinate dalle dolci e calde parole, di un abietto camaleonte, cedevano alle sue turpi voglie. Le disgraziate fanciulle dopo essere divenute le amanti dello Stara, si iscrivevano al partito socialista e ne divenivano propagandiste attive e violente. Tale il maestro, tali le alunne!" Contestualmente alla carcerazione, anche sulla scorta dell'informativa del Questore,

l'Ispettorato Generale dell'Insegnamento Industriale avvia la procedura di radiazione come insegnante. L'Ispettore Generale il 6 febbraio 1923 comunica al Ministero dell'Interno: " ... il prof. Stara Massimo non fu confermato nell'incarico presso la Regia Scuola industriale, perché questo Ministero conosceva i precedenti politici del detto insegnante."

Agli inizi del 1924 Stara si trasferisce a Cagliari "avendo trovato impiego in qualità d'insegnante presso l'Istituto privato "Il Nuraghe", ma non rinuncia all'attività politica, nonostante sia costantemente sorvegliato. Agli inizi del 1925 il Comando della Milizia fascista di Cagliari comunica che Stara "ha organizzato presso le Ferrovie Complementari Sarde una associazione di carattere prevalentemente massimalista sotto la maschera di sindacato economico che fa capo al Sindacato trasporti secondari." Ma nel settembre del 1928 una nota della Prefettura di Cagliari da un quadro ben differente e mesto rispetto all'attivismo degli anni precedenti: "Dimora tuttora a Cagliari in Via Dettori 16, e da due anni che non esce da casa e guadagna a stento il necessario per vivere coll'impartire lezioni private. Durante la permanenza in questo capoluogo non si è affatto occupato di politica e mantiene ottima condotta sotto ogni riguardo. E' sempre vigilato. Questore Sassari informato."

Il 24 settembre dello stesso anno ritorna a Sassari. E' il declino, lento ma inevitabile aggravato da cattive condizioni di salute. Nel 1929 la Prefettura sembra rassicurare il Ministero: "Dal Settembre 1928 lo Stara

Massimo Stara e Antonio Gramsci - Luigi Manias

Massimo è ritornato a Sassari ove ha preso alloggio in Via Università N. 28, piano 2°. E' gravemente infermo, ed è ritornato da Cagliari in pessime condizioni di salute. E' costretto a restare continuamente in casa, e non esercita pertanto alcuna propaganda sovversiva. Viene sempre vigilato." La Prefettura sembra di altro avviso due anni dopo nel gennaio del 1931 quando riferisce che: "Nulla di nuovo da segnalare nei riguardi di Stara Massimo che trovasi tuttora in cattive condizioni di salute. Conserva tuttavia fede ai propri principi, e non da affidamenti che siasi ravveduto. E' pertanto ancora soggetto di vigilanza." Del medesimo tenore una nota di qualche mese dopo: "Durante il decorso semestre il sovversivo Stara Massimo ha continuato a frequentare la compagnia di noti antifascisti. Non esplica attività propaganda e non da motivi di lagnanze. E' sempre vigilato." Certi dell'incrollabilità della sua fede politica prosegue continuativa anche nel 1932 l'attività di sorveglianza: "Sul conto di Stara Massimo quest'ufficio continua a mantenere assidua vigilanza poiché non ha motivi di ritenere che egli abbia mutato i propri convincimenti politici. Infatti frequenta sempre la compagnia di antichi correligionari." E ancora: "Nulla da variare sul conto del socialista Stara Massimo che in questo semestre non ha svolto attività propaganda. Continua però a mantenere

contegno indifferente verso il Regime. Pertanto è sempre vigilato." Nel 1933 le già cattive condizioni di salute di Stara peggiorano: "Il sovversivo Stara Massimo abita sempre in Via Università n.28 P. 2 Casa De Luna. E' gravemente infermo e costretto a restare in casa." La vigilanza prosegue negli anni successivi senza che vi sia "nulla da segnalare", sino alla morte di Massimo Stara avvenuta a Sassari il 23 agosto 1936. Conclude la nota della Prefettura: "Pertanto viene radiato dallo schedario dei sovversivi". ■

*Luigi Manias, archivista / bibliotecario di formazione e professione, ha costituito nel 1995 in Sardegna la Nur, una società di servizi culturali che opera nell'ambito della gestione delle biblioteche, riordino degli archivi, ricerche documentarie, eventi. Nel 1989 ha fondato ad Ales, il paese natale di Antonio Gramsci, la Biblioteca Gramsciana, oggi il più articolato e ricco fondo librario dedicato al grande intellettuale sardo. L'istituzione è supportata nel 2007 dalla Biblioteca Gramsciana Onlus, che si è imposta come una delle agenzie culturali più dinamiche in Sardegna. Ha collaborato al primo volume dell'epistolario dell'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Gramsci.

CRONOLOGIA

1891 Il 22 gennaio nasce ad Ales (Cagliari, ora Oristano), da Francesco, impiegato presso l'ufficio del registro di Ghilarza, e da Giuseppina Marcias, quarto di sette figli (Gennaro, Grazietta, Emma, Antonio, Mario, Teresina, Carlo).

1894 Frequenta l'asilo delle suore di Sorgono.

1895 Inizia a manifestarsi la sua malformazione fisica, dovuta al morbo di Pott, ma attribuita dalla famiglia ad una presunta caduta dalle braccia di una donna di servizio.

1898 Il padre è arrestato per una irregolarità amministrativa. La madre si trasferisce, con i 7 figli, a Ghilarza.

1900 Il 27 ottobre il padre è condannato a 5 anni, 8 mesi e 22 giorni di carcere, da scontare a Gaeta.

1903 Consegue la licenza elementare, ottenendo il massimo dei voti in tutte le materie. Per le difficili condizioni economiche della famiglia, deve interrompere gli studi. Inizia a lavorare presso l'Agenzia delle Imposte dirette e del Catasto di Ghilarza.

1904 Il padre viene scarcerato e torna dalla famiglia a Ghilarza.

1905 Nell'autunno del 1905 si iscrive al ginnasio presso l'Istituto Carta-Meloni di Santu Lussurgiu.

1908 Ottenuta la licenza ginnasiale a Oristano, si iscrive al liceo Dettòri di Cagliari.

1910 Pubblica sul quotidiano di Cagliari «L'Unione sarda» il suo primo articolo dal titolo A proposito d'una rivoluzione.

1911 Conseguita la licenza liceale nel mese di luglio, trascorre alcuni mesi ad Oristano ospite dello zio Serafino come ripetitore del nipote Delio. Ad ottobre vince la borsa di studio del collegio Carlo Alberto di Torino per gli studenti disagiati delle vecchie province del Regno di Sardegna. Il 16 novembre si immatricola alla Facoltà di Lettere per Filologia moderna dell'Università di Torino.

CRONOLOGIA

1912 Il prof. Matteo Bartoli gli assegna alcune ricerche sul dialetto sardo e gli affida la cura delle dispense per il corso di glottologia dell'anno accademico 1912-1913.

1913 Con la firma Alfa Gamma scrive sul «Corriere universitario» gli articoli Per la verità e I Futuristi. Assiste in Sardegna alla campagna elettorale in vista delle prime elezioni a suffragio universale maschile (26 ottobre – 2 novembre).

1914 Ad ottobre, nel dibattito sulla posizione del Psi di fronte alla guerra, interviene su «Il Grido del popolo», con l'articolo Neutralità attiva ed operante.

1915 Interrompe gli studi universitari e si dedica al giornalismo, intensificando i rapporti con il movimento socialista. Nel dicembre viene assunto nella redazione torinese dell'«Avanti!». Contemporaneamente collabora al settimanale «Il Grido del popolo».

1917 Nel febbraio esce il numero unico della Federazione giovanile socialista piemontese «La città futura», da lui integralmente curato. A settembre assume la direzione dell'esecutivo provvisorio della sezione socialista di Torino e dirige fino a dicembre il «Grido del popolo». Fonda con un gruppo di giovani socialisti torinesi il «Club di vita morale».

1918 Il 5 dicembre esce il primo numero dell'edizione piemontese dell'«Avanti!» diretta da Ottavio Pastore, di cui è redattore insieme a Leonetti, Togliatti e Galetto.

1919 A febbraio pubblica un articolo dal titolo Stato e sovranità sul quindicinale «Energie nuove» di Piero Gobetti. In aprile, fonda con Togliatti, Tasca e Terracini, «L'Ordine nuovo», settimanale di cultura socialista, il cui primo numero esce il 1° Maggio. Sempre a maggio è eletto nella Commissione esecutiva della sezione socialista torinese. Il 20 luglio durante lo sciopero di solidarietà con le repubbliche comuniste di Russia, è arrestato e inviato per qualche giorno alle Carceri nuove di Torino.

1920 A maggio, partecipa a Firenze, in qualità di osservatore, alla riunione della frazione comunista astensionista di Bordiga. A novembre prende parte al convegno di Imola, dove si costituisce ufficialmente la frazione comunista del Psi.

1921 Il 1° gennaio esce a Torino il primo numero de «L'Ordine nuovo» quotidiano, di cui assume la direzione. Partecipa a Livorno al XVII Congresso del Psi (15-21 gennaio). Entra a far parte del Comitato centrale del Pcd'I.

1922 Nel corso del II congresso del Pcd'I (20-24 marzo), viene designato a rappresentare il partito nell'Esecutivo dell'Ic. Nel maggio si reca insieme a Mosca con Bordiga e Graziadei. Dal 7 all'11 giugno, partecipa alla seconda conferenza dell'Esecutivo allargato dell'Ic. In difficili condizioni di salute, dopo i lavori della conferenza è ricoverato nella casa di cura Serebrjanij bor, dove conosce Eugenia Schucht, che vi è ricoverata, e, a settembre, sua sorella Giulia. Partecipa al IV Congresso dell'Ic (5 nov. – 5 dic.). Il 25 ottobre ha un colloquio con Lenin.

1923 Impossibilitato a rientrare in Italia, a causa del mandato di cattura spiccato contro di lui, rimane a Mosca. A giugno partecipa ai lavori del III Esecutivo allargato dell'Ic. Il 4 dicembre giunge a Vienna occupandosi tra l'altro della redazione della terza serie dell'«Ordine nuovo». Tiene un fitto carteggio con Togliatti, Terracini, Scoccimarro.

1924 Il 12 febbraio esce a Milano il primo numero de «l'Unità». Eletto deputato alle elezioni politiche del 6 aprile nella circoscrizione del Veneto, a maggio rientra in Italia. Entra nell'Esecutivo del Pcd'I e si trasferisce a Roma. Nell'agosto è eletto segretario del partito. Il 10 agosto Giulia dà alla luce il loro primo figlio, Delio.

1925 A febbraio conosce a Roma Tatiana Schucht, sorella maggiore di Giulia. Tra il marzo e l'aprile, torna a Mosca e partecipa ai lavori del V Esecutivo allargato dell'Ic. A maggio interviene alla Camera contro il

CRONOLOGIA

disegno di legge sulle associazioni segrete, presentato da Mussolini e da Alfredo Rocco. Nell'estate inizia a lavorare insieme a Togliatti alle tesi per il congresso. Nell'autunno Giulia e il piccolo Delio lo raggiungono a Roma.

1926 Al III congresso del Pcd'I (Lione, 20-26 gennaio) presenta la relazione sulla situazione politica generale. Nell'estate compie una breve vacanza a Trafò (Bolzano), con Delio, Eugenia e Giulia. Quest'ultima, nuovamente incinta, torna a Mosca, dove il 30 agosto nasce Giuliano. L'8 novembre, in seguito alla promulgazione delle leggi eccezionali, è arrestato e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli in assoluto isolamento. Il 18 novembre è assegnato al confino di polizia a Ustica, dove giunge il 7 dicembre.

1927 Il 14 gennaio il Tribunale militare di Milano emette contro di lui un mandato di cattura. Il 20 gennaio è tradotto al carcere di San Vittore a Milano. La dura vita del carcere si ripercuote sulla sua salute; la cognata Tatiana lo assiste, trasferendosi a Milano.

1928 Il 28 maggio si apre a Roma, presso il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, il processo – il cosiddetto «processone» – contro Gramsci e il gruppo dirigente del Pcd'I. Il 4 giugno la sentenza lo condanna a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione. A causa delle sue compromesse condizioni di salute è destinato alla casa penale per minorati fisici e psichici di Turi.

1929 A gennaio ottiene il permesso di scrivere e l'8 febbraio inaugura il primo quaderno con un elenco di sedici argomenti.

1930 Il 16 giugno riceve la visita del fratello Gennaro. Verso la fine dell'anno, con l'arrivo a Turi di alcuni compagni di partito, comincia un ciclo di discussioni sugli intellettuali e il partito e sulla Costituente. Queste posizioni provocano le reazioni di alcuni compagni di carcere, che l'accusano di non essere in linea con la politica dell'Ic, che ha abbandonato la tattica del fronte unico.

1932 In seguito ai provvedimenti di amnistia e al condono per il decennale della Marcia su Roma, la condanna viene ridotta a 12 anni e 4 mesi. Inizia la stesura dei «Quaderni speciali». Il 30 dicembre a Ghilarza muore la madre.

1933 In seguito all'aggravarsi della sua malattia, il 19 novembre lascia la casa penale di Turi e, dopo una breve permanenza nell'infermeria del carcere di Civitavecchia, raggiunge la clinica del prof. Cusumano a Formia. Riceve la visita di Piero Sraffa. In ottobre inoltra la richiesta per la libertà condizionale che viene accolta.

1935 In seguito ad una nuova crisi, nell'agosto del 1935 è trasferito alla clinica Quisisana di Roma. Interrompe definitivamente la stesura dei Quaderni, di cui ne risultano redatti complessivamente 29 di note e 4 di traduzioni.

1937 Terminato il periodo di libertà condizionale e riacquistata la piena libertà, il 25 aprile è colpito da emorragia cerebrale. Due giorni dopo muore. Le sue ceneri sono dapprima depositate nel cimitero del Verano e nel settembre dell'anno successivo trasferite al Cimitero acattolico di Roma.

<http://www.fondazionegramsci.org/antonio-gramsci-2/>

“Il Consiglio di fabbrica è il modello dello Stato proletario[...]. Il Consiglio di fabbrica è il più idoneo organo di educazione reciproca e di sviluppo del nuovo spirito sociale che il proletariato sia riuscito a esprimere dall'esperienza viva e feconda della comunità del lavoro[...]. L'esistenza del Consiglio dà agli operai la diretta responsabilità della produzione [...] crea la psicologia del produttore, del creatore di storia.”

A. Gramsci - "Sindacati e Consigli" – pubbl. l'11 Ottobre 1919 su Ordine Nuovo - Scritti Politici - pag. 247 - Ed. Riuniti.

Antonio Gramsci

LA LEGGE SULLE ASSOCIAZIONI SEGRETE*

(Intervento di Gramsci alla Camera, 16 maggio 1924)

Il disegno di legge contro le società segrete è stato presentato alla Camera come un disegno di legge contro la massoneria; esso è il primo atto reale del fascismo per affermare, quella che il partito fascista chiama la sua rivoluzione. Noi, come partito comunista, vogliamo ricercare non solo il perché della presentazione del disegno di legge contro le organizzazioni in generale, ma anche il significato del perché il partito fascista ha presentato questa legge rivolta prevalentemente contro la massoneria.

Noi siamo tra i pochi che abbiano preso sul serio il fascismo, anche quando il fascismo sembrava fosse solamente una farsa sanguinosa, quando intorno al fascismo si ripetevano solo i luoghi comuni sulla «psicosi di guerra», quando tutti i partiti cercavano di addormentare la popolazione lavoratrice presentando il fascismo come un fenomeno superficiale, di brevissima durata.

Nel novembre 1920 abbiamo previsto che il fascismo sarebbe andato al potere - cosa allora inconcepibile per i fascisti stessi - se la classe operaia non avesse fatto a tempo ad infrenare, con le armi, la sua avanzata sanguinosa.

Il fascismo, dunque, afferma oggi praticamente di voler «conquistare lo Stato». Cosa significa questa espressione ormai diventata luogo comune? E che significato ha, in questo senso, la lotta contro la massoneria?

Poiché noi pensiamo che questa fase della «conquista fascista» sia una delle più importanti attraversate dallo Stato italiano e per ciò che riguarda noi che sappiamo di rappresentare gli interessi della grande maggioranza del popolo italiano, gli operai e i contadini, così crediamo necessaria un'analisi, anche se affrettata, della questione.

Che cos'è la massoneria? Voi avete fatto molte parole sul significato spirituale, sulle correnti ideologiche che essa rappresenta, ecc.; ma tutte queste sono forme di espressione di cui voi vi servite solo per ingannarvi reciprocamente, sapendo di farlo.

La massoneria, dato il modo con cui si è costituita l'Italia in unità, data la debolezza iniziale della borghesia capitalistica italiana, la massoneria è stata l'unico partito reale ed efficiente che la classe borghese ha avuto per lungo tempo. Non bisogna dimenticare che poco meno che venti anni dopo l'entrata a Roma dei piemontesi, il Parlamento è stato sciolto e il corpo elettorale da circa 3 milioni di elettori è stato ridotto ad 800 mila.

È stata questa la confessione esplicita da parte della borghesia di essere un'infima minoranza della popolazione, se dopo venti anni di unità essa è stata costretta a ricorrere ai mezzi più estremi di dittatura per mantenersi al potere, per schiacciare i suoi nemici di classe, che erano i nemici dello Stato unitario.

Quali erano questi nemici? Era prevalentemente il Vaticano, erano i gesuiti, e bisogna ricordare all'onorevole Martire¹ come, accanto ai gesuiti che vestono l'abito talare, esistono i gesuiti laici, i quali non hanno nessuna speciale montura che indichi il loro ordine religioso.

Nei primi anni dopo la fondazione del regno i gesuiti hanno dichiarato espressamente in tutta una serie di articoli pubblicati da Civiltà cattolica quale fosse il programma politico del Vaticano e delle classi che allora erano rappresentanti del Vaticano, cioè delle vecchie classi semifeudali, tendenzialmente borboniche nel meridione, o tendenzialmente austriacanti nel Lombardo-Veneto, forze sociali numerosissime che la borghesia capitalistica non è riuscita mai a contenere, quantunque nel periodo del Risorgimento essa rappresentasse un progresso, e un principio rivoluzionario. I gesuiti della Civiltà cattolica, e cioè il Vaticano, ponevano a scopo della loro politica come primo punto il sabotaggio dello Stato unitario, attraverso l'astensione parlamentare, l'infrenamento dello Stato liberale per tutte quelle sue attività che potevano corrompere e distruggere il vecchio ordine; come secondo punto, la creazione di un'armata di riserva rurale da porre contro l'avanzata del proletariato, poiché fin dal '71 i gesuiti prevedevano che sul terreno della democrazia liberale sarebbe nato il movimento proletario, che si sarebbe sviluppato un movimento rivoluzionario.

L'onorevole Martire ha oggi dichiarato che finalmente è stata raggiunta, alle spese della massoneria, l'unità spirituale della nazione italiana.

Poiché la massoneria in Italia ha rappresentato l'ideologia e l'organizzazione reale della classe borghese capitalistica, chi è contro la massoneria è contro il liberalismo, è contro la tradizione politica della borghesia italiana. Le classi rurali che erano rappresentate nel passato dal Vaticano, sono rappresentate oggi prevalentemente dal fascismo; è logico pertanto che il fascismo abbia sostituito il Vaticano e i gesuiti nel compito storico, per cui le classi più arretrate della popolazione mettono sotto il loro controllo la classe che è stata progressiva nello sviluppo della civiltà; ecco il significato della raggiunta unità spirituale della nazione italiana, che sarebbe stato un fenomeno di progresso cinquanta anni fa; ed è oggi invece il fenomeno più grande di regressione...

La legge sulle associazioni segrete- Antonio Gramsci

La borghesia industriale non è stata capace di infrenare il movimento operaio, non è stata capace di controllare né il movimento operaio, né quello rurale rivoluzionario. La prima istintiva e spontanea parola d'ordine del fascismo, dopo l'occupazione delle fabbriche, è stata perciò questa: «I rurali controlleranno la borghesia urbana, che non sa essere forte contro, gli operai».

Se non m'inganno, allora, onorevole Mussolini, non era questa la vostra tesi, e tra il fascismo rurale e il fascismo urbano dicevate di preferire il fascismo urbano...

(Interruzioni)

Mussolini. Bisogna che la interrompa per ricordarle un mio articolo di alto elogio del fascismo rurale del 1921-22.

Gramsci. Ma questo non è un fenomeno puramente italiano, quantunque in Italia, per la più grande debolezza del capitalismo abbia avuto il massimo di sviluppo; è un fenomeno europeo e mondiale, di estrema importanza per comprendere la crisi generale del dopoguerra, sia nel dominio dell'attività pratica che nel dominio delle idee e della cultura.

L'elezione di Hindenburg in Germania, la vittoria, dei conservatori in Inghilterra, con la liquidazione dei rispettivi partiti liberali democratici, sono il corrispettivo del movimento fascista. italiano; le vecchie forze sociali, ma non assorbite completamente da esso, hanno preso il sopravvento nell'organizzazione degli Stati, portando nell'attività reazionaria tutto il fondo di ferocia e di spietata decisione che è stata sempre loro propria; ma in sostanza noi abbiamo un fenomeno di regressione storica che non è e non sarà senza risultanza per lo sviluppo della rivoluzione proletaria. Esaminata su questo terreno, l'attuale legge contro le associazioni sarà una forza o è invece destinata ad essere completamente irrita e vana? Corrisponderà essa alla realtà, potrà essere il mezzo per una stabilizzazione del regime capitalistico o sarà solo un nuovo perfezionato strumento dato alla polizia per arrestare Tizio, Caio e Sempronio?... Il problema pertanto è questo: la situazione del capitalismo in Italia si è rafforzata o si è indebolita dopo la guerra, col fascismo? Quali erano le debolezze della borghesia capitalistica italiana prima della guerra, debolezze che hanno portato alla creazione di quel determinato sistema politico massonico che esisteva in Italia, che ha avuto il suo massimo sviluppo nel giolittismo? Le debolezze massime della vita nazionale italiana erano in primo luogo la mancanza di materie prime, cioè, l'impossibilità della borghesia di creare in Italia una industria, che avesse una sua radice profonda nel paese e che potesse progressivamente svilupparsi, assorbendo la mano d'opera esuberante. In secondo luogo, la mancanza di colonie legate alla madre patria, quindi l'impossibilità per la borghesia di creare una aristocrazia operaia che permanentemente potesse essere alleata della borghesia stessa. Terzo: la questione meridionale, cioè la questione dei contadini, legata strettamente al problema dell'emigrazione, che è la prova della incapacità della borghesia italiana di mantenere... [Interruzioni]

Mussolini. Anche i tedeschi sono emigrati a milioni.

Gramsci. Il significato dell'emigrazione in massa dei lavoratori è questo: il sistema capitalistico, che è il sistema predominante, non è in grado di dare il vitto, l'alloggio e i vestiti alla popolazione, e una parte non piccola di questa popolazione è costretta ad emigrare...

Rossoni. Quindi la nazione si deve espandere nell'interesse del proletariato.

Gramsci. Noi abbiamo una nostra concezione dell'imperialismo e del fenomeno coloniale, secondo la quale essi sono prima di tutto una esportazione di capitale finanziario. Finora l'«imperialismo» italiano è consistito solo in questo: che l'operaio italiano emigrato lavora per il profitto dei capitalisti degli altri paesi, cioè finora l'Italia è solo stata un mezzo dell'espansione del capitale finanziario non italiano. Voi vi sciacquate sempre la bocca con le affermazioni più puerili di una pretesa superiorità demografica dell'Italia sugli altri paesi; voi dite sempre, per esempio, che l'Italia demograficamente è superiore alla Francia. È una questione questa che solo le statistiche possono risolvere perentoriamente, ed io qualche volta mi occupo di statistiche; ora una statistica pubblicata nel dopoguerra, mai smentita, e che non può essere smentita, afferma che l'Italia di prima della guerra dal punto di vista demografico si trovava già nella stessa situazione della Francia dopo la guerra; ciò è determinato dal fatto che l'emigrazione allontana dal territorio nazionale una tal massa di popolazione maschile, produttivamente attiva, che i rapporti demografici diventano catastrofici. Nel territorio nazionale rimangono vecchi, donne, bambini, invalidi, cioè la parte della popolazione passiva, che grava sulla popolazione lavoratrice in una misura superiore a qualsiasi altro paese, anche alla Francia.

È questa la debolezza fondamentale del sistema capitalistico italiano, per cui il capitalismo italiano è destinato a scomparire tanto più rapidamente quanto più il sistema capitalistico mondiale non funziona più per assorbire l'emigrazione italiana, per sfruttare il lavoro italiano, che il capitalismo nostrale è impotente a inquadrare.

I partiti borghesi, la massoneria, come hanno cercato di risolvere questi problemi?

Conosciamo nella storia italiana degli ultimi tempi due piani politici della borghesia per risolvere la questione del governo del popolo italiano. Abbiamo avuto la pratica giolittiana, il collaborazionismo del socialismo italiano con

La legge sulle associazioni segrete- Antonio Gramsci

il giolittismo, cioè il tentativo di stabilire una alleanza della borghesia industriale con una certa aristocrazia operaia settentrionale per opprimere, per soggiogare a questa formazione borghese-proletaria la massa dei contadini italiani, specialmente nel Mezzogiorno. Il programma non ha avuto successo. Nell'Italia settentrionale si costituisce difatti una coalizione borghese proletaria attraverso la collaborazione parlamentare e la politica dei lavori pubblici alle cooperative; nell'Italia meridionale si corrompe il ceto dirigente e si domina la massa coi mazzieri... [Interruzioni del deputato Greco] Voi fascisti siete stati i maggiori artefici del fallimento di questo piano politico, poiché avete livellato nella stessa miseria l'aristocrazia operaia e i contadini poveri di tutta Italia.

Abbiamo avuto il programma che possiamo dire del Corriere della sera, giornale che rappresenta una forza non indifferente nella politica nazionale: 800.000 lettori sono anch'essi un partito.

Voci. Meno...

Mussolini. La metà! E poi i lettori dei giornali non contano. Non hanno mai fatto una rivoluzione. I lettori dei giornali hanno regolarmente torto!

Gramsci. Il Corriere della sera non vuole fare la rivoluzione.

Farinacci. Neanche l'Unità!

Gramsci. Il Corriere della sera ha sostenuto sistematicamente tutti gli uomini politici del Mezzogiorno, da Salandra ad Orlando, a Nitti, a Amendola; di fronte alla soluzione giolittiana, oppressiva non solo di classi, ma addirittura di interi territori, come il Mezzogiorno e le Isole, e perciò altrettanto pericolosa che l'attuale fascismo per la stessa unità materiale dello Stato italiano, il Corriere della sera ha sostenuto sempre un'alleanza tra gli industriali del Nord e una certa vaga democrazia rurale prevalentemente meridionale sul terreno del libero scambio. L'una e l'altra soluzione tendevano essenzialmente a dare allo Stato italiano una più larga base di quella originaria, tendevano a sviluppare le «conquiste» del Risorgimento.

Che cosa oppongono i fascisti a queste soluzioni? Essi oppongono oggi la legge cosiddetta contro la massoneria; essi dicono di volere così conquistare lo Stato. In realtà il fascismo lotta contro la sola forza organizzata efficientemente che la borghesia avesse in Italia; per soppiantarla nella occupazione dei posti che lo Stato dà ai suoi funzionari. La «rivoluzione» fascista è solo la sostituzione di un personale amministrativo ad un altro personale.

Mussolini. Di una classe ad un'altra, come è avvenuto in Russia, come avviene normalmente in tutte le rivoluzioni, come noi faremo metodicamente! [Approvazioni.]

Gramsci. È rivoluzione solo quella che si basa su una nuova classe. Il fascismo non si basa su nessuna classe che non fosse già al potere.

Mussolini. Ma se gran parte dei capitalisti ci sono contro, ma se vi cito dei grandissimi capitalisti che ci votano contro, che sono all'opposizione: i Motta, i Conti...

Farinacci. E sussidiano i giornali sovversivi! [Commenti]

Mussolini. L'alta banca non è fascista, voi lo sapete!

Gramsci. La realtà dunque è che la legge contro la massoneria non è prevalentemente contro la massoneria; coi massoni il fascismo arriverà facilmente ad un compromesso.

Mussolini. I fascisti hanno bruciato le logge dei massoni prima di fare la legge! Quindi non c'è bisogno di accomodamenti.

Gramsci. Verso la massoneria il fascismo applica, intensificandola, la stessa tattica che ha applicata a tutti i partiti borghesi non fascisti: in un primo tempo ha creato un nucleo fascista in questi partiti; in un secondo periodo ha cercato di esprimere dagli altri partiti le forze migliori che gli convenivano, non essendo riuscito ad ottenere il monopolio come si proponeva...

Farinacci. E ci chiamate sciocchi?

Gramsci. Non sareste sciocchi solo se foste capaci di risolvere i problemi della situazione italiana...

Mussolini. Li risolveremo. Ne abbiamo già risolti parecchi.

Gramsci. Il fascismo non è riuscito completamente ad attuare l'assorbimento di tutti i partiti nella sua organizzazione. Con la massoneria ha impiegato la tattica politica del noyautage, poi il sistema terroristico dell'incendio delle logge, e infine impiega oggi l'azione legislativa, per cui determinate personalità dell'alta banca e dell'alta

La legge sulle associazioni segrete- Antonio Gramsci

burocrazia finiranno per l'accordarsi ai dominatori per non perdere il loro posto, ma con la massoneria il governo fascista dovrà venire ad un compromesso. Come si fa quando un nemico è forte? Prima gli si rompono le gambe, poi si fa il compromesso, in condizioni di evidente superiorità.

Mussolini. Prima gli si rompono le costole, poi lo si fa prigioniero, come voi avete fatto in Russia! Voi avete fatto i vostri prigionieri e poi li tenete, e vi servono! [Commenti]

Gramsci. Far prigionieri significa appunto fare il compromesso: perciò noi diciamo che in realtà la legge è fatta specialmente contro le organizzazioni operaie. Domandiamo perché da parecchi mesi a questa parte, senza che il partito comunista sia stato dichiarato associazione a delinquere, i carabinieri arrestano i nostri compagni ogni qualvolta li trovano riuniti in numero di almeno tre...

Mussolini. Facciamo quello che fate in Russia...

Gramsci. In Russia ci sono delle leggi che vengono osservate: voi avete le vostre leggi...

Mussolini. Voi fate delle retate formidabili. Fate benissimo! (Si ride).

Gramsci. In realtà l'apparecchio poliziesco dello Stato considera già il partito comunista come un'organizzazione segreta .

Mussolini. Non è vero!

Gramsci. Intanto si arresta senza nessuna imputazione specifica chiunque sia trovato in una riunione di tre persone, soltanto perché comunista, e lo si butta in carcere.

Mussolini. Ma vengono presto scarcerati. Quanti sono in carcere? Li peschiamo semplicemente per conoscerli!

Gramsci. È una forma di persecuzione sistematica che anticipa e giustificherà l'applicazione della nuova legge. Il fascismo adotta gli stessi sistemi del governo di Giolitti. Fate come facevano nel Mezzogiorno i mazzieri giolittiani che arrestavano gli elettori di opposizione... per conoscerli.

Una voce. Ce ne è stato un caso solo. Lei non conosce il meridione.

Gramsci. Sono meridionale!

Mussolini. A proposito di violenze elettorali io le ricordo un articolo di Bordiga che le giustifica a pieno!

Paolo Greco. Lei, onorevole Gramsci, non lo ha letto quell'articolo.

Gramsci. Non le violenze fasciste, le nostre. Noi siamo sicuri di rappresentare la maggioranza della popolazione, di rappresentare gli interessi più essenziali della maggioranza del popolo italiano; la violenza proletaria è perciò progressiva e non può essere sistematica. La vostra violenza è sistematica e sistematicamente arbitraria perché voi rappresentate una minoranza destinata a scomparire. Noi dobbiamo dire alla popolazione lavoratrice che cosa è il vostro governo, come si comporta il vostro governo, per organizzarla contro di voi, per metterla in condizioni di vincervi. È molto probabile che anche noi ci troveremo costretti ad usare gli stessi vostri sistemi, ma come transizione, saltuariamente [Rumori, interruzioni] Sicuro: ad adottare gli stessi vostri metodi, con la differenza che voi rappresentate la minoranza della popolazione, mentre noi rappresentiamo la maggioranza. [Interruzioni, rumori]

Farinacci. Ma allora, perché non fate la rivoluzione? Lei è destinato a fare la fine di Bombacci!² La manderanno via dal partito!

Gramsci. La borghesia italiana quando ha fatto l'unità era una minoranza della popolazione, ma siccome rappresentava gli interessi della maggioranza anche se questa non la seguiva, così ha potuto mantenersi al potere. Voi avete vinto con le armi, ma non avete nessun programma, non rappresentate niente di nuovo e di progressivo. Avete solo insegnato all'avanguardia rivoluzionaria come solo le armi, in ultima analisi, determinano il successo dei programmi e dei non programmi... [Interruzioni, commenti]

Presidente. Non interrompete!

Gramsci. Questa legge non varrà affatto ad infrenare il movimento che voi stessi preparate nel paese. Poiché la massoneria passerà in massa al partito fascista e ne costituirà una

tendenza, è chiaro che con questa legge voi sperate di impedire lo sviluppo di grandi organizzazioni operaie e contadine. Questo è il valore reale, il vero significato della legge.

Qualche fascista ricorda ancora nebulosamente gli insegnamenti dei suoi vecchi maestri, di quando era

La legge sulle associazioni segrete- Antonio Gramsci

rivoluzionario e socialista, e crede che una classe non possa rimanere tale permanentemente e svilupparsi fino alla conquista del potere senza che essa abbia un partito ed una organizzazione che ne riassuma la parte migliore e più cosciente. C'è qualcosa di vero in questa torbida perversione reazionaria degli insegnamenti marxisti. È certo molto difficile che una classe possa giungere alla soluzione dei suoi problemi e al raggiungimento di quei fini che sono insiti nella sua esistenza e nella forza generale della società, senza che un'avanguardia si costituisca e conduca questa classe fino al raggiungimento di tali fini.

Ma non è detto che questa enunciazione sia sempre vera, nella sua meccanicità esteriore ad uso della reazione! Questa è una legge che serve per l'Italia, che dovrà essere applicata in Italia, dove la borghesia non è riuscita in nessun modo e non riuscirà mai a risolvere in primo luogo la questione dei contadini italiani a risolvere la questione dell'Italia meridionale. Non per nulla questa legge viene presentata contemporaneamente ad alcuni progetti concernenti il risanamento del Mezzogiorno.

Una voce. Parli della massoneria.

Gramsci. Volete che io parli della massoneria. Ma nel titolo della legge non si accenna neppure alla massoneria, si parla solo delle organizzazioni in generale. In Italia il capitalismo si è potuto sviluppare in quanto lo Stato ha premuto sulle popolazioni contadine, specialmente nel Sud. Voi oggi sentite l'urgenza di tali problemi, perciò promettete un miliardo per la Sardegna, promettete lavori pubblici e centinaia di milioni a tutto il Mezzogiorno; ma per fare opera seria e concreta dovrete cominciare col restituire alla Sardegna i 100-150 milioni di imposte che ogni anno estorcete alla popolazione sarda! Dovreste restituire al Mezzogiorno le centinaia di milioni di imposte che ogni anno estorcete alla popolazione meridionale.

Mussolini. Voi non fate pagare le tasse in Russia!...

Una voce. Rubano in Russia, non pagano le tasse!

Gramsci. Non è questa la questione, egregio collega, che dovrebbe conoscere almeno le relazioni parlamentari che su tali questioni esistono nelle biblioteche. Non si tratta del meccanismo normale borghese delle imposte: si tratta del fatto che ogni anno lo Stato estorce alle regioni meridionali una somma di imposte che non restituisce in nessun modo, né con servizi di nessun genere...

Mussolini. Non è vero.

Gramsci. ... somme che lo Stato estorce alle popolazioni contadine meridionali per dare una base al capitalismo dell'Italia settentrionale [Interruzioni, commenti]. Su questo terreno delle contraddizioni del sistema capitalistico italiano si formerà necessariamente, nonostante la difficoltà di costituire grandi organizzazioni, la unione degli operai e dei contadini contro il comune nemico.

Voi fascisti, voi governo fascista, nonostante tutta la demagogia dei vostri discorsi, non avete superato questa contraddizione che era già radicale; voi l'avete anzi fatta sentire più duramente alle classi e alle masse popolari. Voi avete operato in questa situazione, per le necessità di questa situazione. Voi avete aggiunto nuove polveri a quelle già accumulate dallo sviluppo della società capitalistica e credete di sopprimere con una legge contro le organizzazioni gli effetti più micidiali della vostra attività stessa [Interruzioni]. Questa è la questione più importante nella discussione di questa legge!

Voi potete «conquistare lo Stato», potete modificare i codici, voi potete cercare di impedire alle organizzazioni di esistere nella forma in cui sono esistite adesso; non potete prevalere sulle condizioni obiettive in cui siete costretti a muovervi. Voi non farete che costringere il proletariato a ricercare un indirizzo diverso da quello fino ad oggi più diffuso nel campo dell'organizzazione di massa. Ciò noi vogliamo dire al proletariato e alle masse contadine italiane da questa tribuna: che le forze rivoluzionarie italiane non si lasceranno schiantare, che il vostro torbido sogno non riuscirà a realizzarsi [Interruzioni]. È molto difficile applicare ad una popolazione di 40 milioni di abitanti i sistemi di governo di Tsankov³ In Bulgaria vi sono pochi milioni di abitanti e tuttavia, nonostante gli aiuti dall'estero, il governo non riesce a prevalere sulla coalizione del partito comunista e delle forze contadine rivoluzionarie, e in Italia ci sono 40 milioni di abitanti.

Mussolini. Il partito comunista ha meno iscritti di quello che abbia il partito fascista italiano!

Gramsci. Ma rappresenta la classe operaia.

Mussolini. Non la rappresenta!

Farinacci. La tradisce, non la rappresenta.

Gramsci. Il vostro è un consenso ottenuto col bastone.

La legge sulle associazioni segrete- Antonio Gramsci

Farinacci. Parla di Miglioli!

Gramsci. Precisamente. Il fenomeno Miglioli ha una grande importanza appunto nel senso di ciò che ho detto prima: che le masse contadine anche cattoliche si indirizzano verso la lotta rivoluzionaria. Né i giornali fascisti avrebbero protestato contro Miglioli se il fenomeno Miglioli non avesse questa grande importanza dell'indicare un nuovo orientamento delle forze rivoluzionarie in dipendenza della vostra pressione sulle classi lavoratrici.

Concludendo: la massoneria è la piccola bandiera che serve per far passare la merce reazionaria antiproletaria! Non è la massoneria che vi importa! La massoneria diventerà un'ala del fascismo. La legge deve servire per gli operai e per i contadini, i quali comprenderanno ciò molto bene dall'applicazione che ne verrà fatta. A queste masse noi vogliamo dire che voi non riuscirete a soffocare le manifestazioni organizzative della loro vita di classe, perché contro di voi sta tutto lo sviluppo della società italiana [Interruzioni].

Presidente. Ma non interrompano! Lascino parlare. Lei però onorevole Gramsci, non ha parlato della legge!

Rossoni. La legge non è contro le organizzazioni!

Gramsci. Onorevole Rossoni, ella stesso è un comma della legge contro le organizzazioni. Gli operai e i contadini debbono sapere che voi non riuscirete ad impedire che il movimento rivoluzionario si rafforzi e si radicalizzi [Interruzioni, rumori]. Perché esso solo rappresenta oggi la situazione del nostro paese... [Interruzioni]

Presidente. Onorevole Gramsci, questo concetto lo ha ripetuto tre o quattro volte. Abbia la bontà! Non siamo dei giurati, a cui occorre ripetere molte volte le stesse cose!

Gramsci. Bisogna ripeterle, invece, bisogna che lo sentiate fino alla nausea. Il movimento rivoluzionario vincerà il fascismo [Commenti].

Note

* Con questo discorso, pronunciato alla Camera il 16 maggio 1925, Gramsci intervenne contro il disegno di legge Mussolini-Rocco rivolto contro la massoneria e indirettamente contro i partiti antifascisti. Pubblicato nell'Unità, 23 maggio 1925. Il titolo è del curatore.

1. Il deputato popolare Egilberto Martire, ex aventiniano, nel suo intervento, che aveva preceduto quello di Gramsci, si era pronunciato a favore della legge.

2. Nicola Bombacci era stato costretto a dare le dimissioni da deputato comunista nel 1923, dopo che in un discorso alla Camera aveva parlato di affinità tra fascismo e rivoluzione bolscevica.

3. Accenno al regime di terrore instaurato in Bulgaria da Aleksandr Tsankov, esponente della destra agraria divenuto presidente del consiglio dopo la caduta di Stambuliski.

[A. Gramsci, Sul fascismo, Ed. Riuniti, 1978, Roma, pp. 279-292]

Pubblichiamo di seguito la copia di un documento originale inedito ricevuto per gentile concessione dall'archivio del compagno Bruno Casati. Si tratta del mandato di cattura di Antonio Gramsci, Ravera, Togliatti, Terracini ed altri 50 Compagni del Partito Comunista d'Italia, ordinato dal Governo Fascista a tutte le Prefetture d'Italia.

Da notare come tra tutti i compagni schedati non c'era neppure un bordighista, segno evidente che il massimalismo non dava alcun fastidio alla potere borghese fascista come oggi non dà fastidio allo Stato democratico norghese parlamentare. Le sottolineature in rosso sono originali e con molta probabilità indicavano i soggetti ritenuti più pericolosi dal regime fascista di Mussolini. In ordine alfabetico erano i compagni: Buffoni Francesco - Flecchia Vittorio - Gramsci Antonio - Germanetto Giovanni - Grieco Ruggero - Gnudi Ennio - Maffi Fabrizio - Montagnana Mario - Nicola Giovanni - Oberti Antonio - Ravera Camilla - Roveda Giovanni - Scoccimarro Mauri - Terracini Umberto - Togliatti Palmiro.

Mandato di Cattura

MANDATO DI CATTURA
**TRIBUNALE DEL CORPO D'ARMATA TERR.^E
DI MILANO (III.)**

Oberti - Corino

B 5508

h

Processo N. _____

Noi Avv. MACIS Cav. Enrico Giudice Istruttore presso il suddetto Tribunale Militare, visti gli atti del procedimento e le conclusioni del Pubblico Ministero;
visti gli articoli 406 e seguenti Codice Penale per l'Esercito; 15 D. L. 3 Gennaio 1918 N. 2;
7 Legge 25 Novembre 1926 N. 2008; 10 R. D. 2 Dicembre 1926 N. 2062;

ORDINIAMO LA CATTURA di:

1. - AZZARIO Isidoro di Federico e di Gottero Teresa, nato il 20 Maggio 1884 a Pine-
rolo, noto "Anselmi", membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano;
2. - ALFANI Luigi fu Nicolò e di Martingano Teresa, nato il 10 Maggio 1866 ad Agnone
Ex Deputato al Parlamento, propagandista e capo delle organizzazioni comuniste della zona di
Torre Annunziata;
3. - BRUSTOLON Arturo fu Luigi e di Giacomini Angela nato il 28 Settembre 1884 a
Venezia, noto "Torre", sostituto del Segretario del terzo segretariato interregionale comunista con
sede in Venezia;
4. - BORIN Igino fu Giuseppe e di Duso Lucia, nato l'8 Dicembre 1890 a Masi, ex De-
putato al Parlamento, Segretario del terzo segretariato interregionale comunista, con sede in
Venezia e membro del Comitato Nazionale Sindacale Comunista con sede in Milano;
5. - BENDINI Arturo fu Silvio e di Agarini Annunziata nato il 17 Aprile 1891 a Brescia,
ex Deputato al Parlamento, membro del Comitato Nazionale Sindacale Comunista con sede in
Milano;
6. - BIBOLOTTI Aladino fu Costanzo e fu Tomagnini Edvige, nato il 22 Febbraio 1891
a Massa, noto "Bibolotti", amministratore del Partito Comunista Italiano, Amministratore del Giornale
"UNITÀ", membro del Comitato Stampa e della sezione Agitprop, in Milano;
7. - BUFFONI Francesco di Paolo e di Cremona Maria, nato il 15 Febbraio 1878 a Gal-
larate ex Deputato al Parlamento, membro dell'Ufficio Giuridico del Partito Comunista, con
sede in Milano, membro del Consiglio di Amministrazione della Società Editrice Unità, Milano.
8. - CARRETTO Giorgio Luigi di Amedeo e di Vittone Felicità, nato il 21 Febbraio 1891
a Torino, membro del Comitato Nazionale Sindacale Comunista, con sede in Milano;
9. - CAPURRO Francesco e di Castagnola Rosa, nato il 1. Luglio 1904 a Sori, membro
della delegazione operai;
10. - DOZZA Giuseppe di Achille e di Mattioli Virginia, nato il 19 Novembre 1901
a Bologna, Segretario Interregionale Comunista per la Campania e le Province Meridionali, fino
al 17 Aprile 1926;
11. - FALCIPIERI Gaetano fu Vittorio e fu Marchi Luigia nato il 2 Marzo 1897 ad Ar-
zignano, membro del Comitato Federale Comunista della provincia di Vicenza, propagandista;
12. - FABBRI Alberto di Antonio e di Orlandi Ernesta, nato il 29 Maggio 1898 a Bolo-
gna, noto "Villa", Segretario del 4. Segretariato Interregionale con sede in Firenze, dal Luglio
al Settembre 1926;

INITO

Mandato di Cattura

13. - FLECCHIA Vittorio di Giovanni e di Bello Orsola, nato il 18 Aprile 1890, a Magnano, corriere segreto del Partito Comunista Italiano, incaricato della raccolta fondi "Pro Minatori inglesi", e propagandista antimilitarista;
14. - FIENGA Bernardino fu Raffaele e di Oliva Adele, nato il 27 Febbraio 1893 a Scalfati, membro del Comitato Stampa e della Sezione Agitprop in Napoli, propagandista;
15. - FABBRUCCI Virgilio di Francesco e di Signorini Cesira, nato il 4 Novembre 1901 a Livorno, propagandista del Partito Comunista Italiano, incaricato della scelta degli individui che dovevano far parte della "delegazione operai";
16. - FERRARI Enrico di Alfonso e di Cornia Erminia nato il 27 Maggio 1887 a Modena, ex Deputato al Parlamento, propagandista segreto del Partito Comunista Italiano ed incaricato dell'Organizzazione Sindacale Comunista;
17. - FERRAGNI Rosolino fu Luciano e di Marino Iside, nato il 4 Novembre 1896 a Cremona, noto "Malvicini", membro dell'Ufficio Giuridico del Partito Comunista Italiano, con sede in Milano;
18. - GRAMSCI Antonio di Francesco e di Marciali Giuseppina nato il 12 Gennaio 1891 ad Ales, ex Deputato al Parlamento, membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano;
19. - GIDONI Bonaventura fu Tullio e di Marzali Silvia, nato l'11 luglio 1900 a Trecenta, corriere segreto del Partito Comunista Italiano;
20. - GASPERINI Leopoldo di Antonio e fu Brezigar Anna, nato il 21 Gennaio 1894 a Gradisca, Segretario regionale del partito Comunista Italiano per la Venezia Giulia, con sede in Gorizia;
21. - GERMANETTO Giovanni fu Bernardo e di Anelli Giovanna, nato il 18 Gennaio 1885 a Torino noto "Barba di Rame", membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano e del Comitato Nazionale Sindacale Comunista, con sede in Milano, membro del consiglio di Amministrazione della Società Editrice Unità, Milano e redattore del Giornale "Unità";
22. - GRIECO Ruggero di Giuseppe e di Tornasi Teodoliada, nato il 18 Agosto 1893 a Foggia, ex Deputato al Parlamento, membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano e Segretario del Consiglio Contadino Italiano, sezione italiana del Krestintern;
23. - GNUDI Ennio di Giuseppe e di Baroni Albina, nato il 18 Gennaio 1893 a S. Giorgio di Piano, ex Deputato al Parlamento, membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano;
24. - LISA ATHOS Adone fu Antonio e di Rafanelli Angela, nato il 9 Aprile 1890 a Pisa, noto "Silvestri", Segretario del sesto segretariato interregionale comunista, con sede in Bari;
25. - INNAMORATI Francesco di Nicola e di Testa Paolina, nato il 18 Giugno 1893 a Foligno, noto "Spartao Omega", Segretario del quinto segretariato interregionale comunista con sede in Roma;
26. - IONNA Guglielmo fu Lisimaco e di Galeazzi Orsola, nato a Ravenna il 5 Aprile 1889, noto "Volpi", Segretario Generale del Comitato Soccorso Vittime Politiche;
27. - MARCHIORO Isidoro fu Mariano e di De Santis Giovanna, nato il 26 Ottobre 1889 a Torrehelvicino, noto "Mirko", Segretario del Segretariato Interregionale 2bis del Partito Comunista Italiano, con sede in Bologna;
28. - MINGUZZI Michele di Luigi e di Tanzi Rosa, nato il 13 Aprile 1885 a Bari, Segretario Sindacale per il sesto Segretariato Interregionale Comunista e propagandista segreto;
29. - MOLINELLI Guido di Quirino e di Rossi Rufina, nato il 27 Settembre 1894 a Chiaravalle Marche, ex Deputato al Parlamento, Segretario del Gruppo Deputati Comunisti, propagandista, membro del Comitato Direttivo del Partito Comunista Italiano;
30. - MAFFI Fabrizio fu Francesco e di Gobetti Cristina, nato il 2 Ottobre 1868 a S. Teone Po, membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano;
31. - MONTAGNANA Mario fu Moisé e di Segré Carolina, nato il 22 Giugno 1897 a

Mandato di Cattura

Torino, membro del Comitato Stampa e della Sezione Agitprop per il primo Segretariato Interregionale Comunista, con sede in Torino, preposto alla raccolta dei fondi pro delegazione operai, pro minatori inglesi, pro soccorso vittime;

32. - MARCHIORO Domenico fu Mariano e di De Santis Giovanna, nato l'11 Novembre 1888 a Torrebelvicino, membro del Comitato Nazionale Sindacale Comunista, con sede in Milano;

33. - MICHELOTTI Andrea di Angelo e di Milanese Orsola, nato il 3 Marzo 1907 a Torino, propagandista antimilitarista;

34. - NEGRI Elio di Luigi e di Chluzie Maria, nato il 2 novembre 1888 a Pola, Segretario del Segretariato Regionale per la Venezia Giulia con sede in Trieste;

35. - NICOLA Giovanni di Giacomo e di Maggioni Costanza, nato il 1. Agosto 1896 a Caravaggio noto "Battista", Segretario Nazionale del Soccorso Vittime;

36. - OBERTI Antonio di Giuseppe e di Candelloni Rosina, nato il 28 Marzo 1893 a Torino, Segretario del primo Segretariato Interregionale Comunista, con sede in Torino;

37. - PUSTERLA Annita di Giuseppe e fu Pusterla Claudia, nata il 6 Aprile 1903 a Como, nota "Dina", corriera segreta del Partito Comunista Italiano e incaricata del soccorso Vittime per la zona di Milano;

38. - PETRONIO Bartolo di Giovanni e di Zangrande Maria, nato il 2 Novembre 1897 a Pirano, Segretario del Gruppo Sindacale Comunista pro marittime in Trieste, corriere segreto, egretario del 2bis Segretario Interregionale, con sede in Bologna, dal 10 Settembre 1926;

39. - PAPI Ferdinando di Salvatore e di Bertoi Cleofe nato il 6 Febbraio 1897 a Marsiglia, noto "Stagnaro di Via Maggi", incaricato del recapito della posta segreta del quarto Segretariato Interregionale Comunista;

40. - RAVERA Camilla fu Domenico e di Ferrero Emilia, nata il 18 Giugno 1889 ad Acqui, nota "Sylvia", componente del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, Segreteria della Sezione Centrale delle donne comuniste italiane;

41. - ROVEDA Giovanni fu Francesco e di Delfini Rosa, nato il 4 Giugno 1894 a Moravia, membro del Comitato del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano;

42. - RAVAZZOLI Ettore di Giovanni e di Rovati Francesca, nato il 23 Ottobre 1881 a Stradella, membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano;

43. - RIBOLDI Ezio fu Giacomo e di Fossati Maria, nato il 28 Agosto 1878 a Vimercate, ex Deputato al Parlamento, membro dell'Ufficio Giuridico del Partito Comunista Italiano e preposto alla raccolta fondi "pro minatori inglesi";

44. - SALVATORI Luigi di Abramo e di Buselli Concetta, nato il 22 Febbraio 1888 a Querceta, ex Deputato al Parlamento, capo delle organizzazioni comuniste della provincia di Lucca e preposto, per tale zona, al soccorso vittime;

45. - SCALI Ilio di Corrado e di Remi Iva, nato il 20 Giugno 1903 a Livorno, membro della Delegazione Operai;

46. - STEFANINI Giacomo fu Stefano e di Gabassi Luigia, nato il 7 Maggio 1903 a Palmanova, corriere segreto del Partito Comunista Italiano;

47. - SCHIAVON Giuseppe di Luigi e di Berto Vittoria, nato il 23 Febbraio 1896 a Padova, noto "Cristo", membro del Comitato Nazionale Soccorso Vittime e Segretario del Comitato Regionale soccorso vittime con sede in Padova, propagandista antimilitarista;

48. - SCOCCIMARRO Mauri fu Antonio e di Caputo Teresa, nato il 30 Ottobre 1895 a Udine, noto "Morelli", membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano;

49. - TORDOLO Orsello Angelo d'ignoti e adottivo di Orselli Angelo e Borgogno Elisa, nato il 18 Gennaio 1892 a Torino, preposto al soccorso vittime per l'Italia Settentrionale e Centrale, propagandista segreto;

50. - TETTAMANTI Battista di Giovanni e fu Figini Luigia, nato il 21 Novembre 1879 a Como, membro del Comitato provinciale soccorso vittime di Milano, organizzatore e pro-

2 FRANCIA.
TORINO

Mandato di Cattura

pagandista;

51. - TOSIN Bruno di Andrea e di Rigon Alessandra, nato il 29 Marzo 1902 a Vicenza, Fiduciario del Partito Comunista Italiano per Vicenza e Provincia;

52. - TERRACINI Umberto fu Iais e fu Segre Adele, nato il 27 Luglio 1895 a Genova, noto "Nunzio", membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, del Comitato Sindacale Nazionale Comunista, Segretario del Comitato Federale Comunista in Milano, Redattore del Giornale "UNITÀ";

53. - TOGLIATTI Palmiro fu Antonio e di Viale Rosa, nato il 26 Marzo 1893 a Genova, noto "Ercole", membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano;

54. - ZAMBONI Orfeo di Amalio e di Franceschelli Teresa, nato l'8 Marzo 1893 a Bari-cella, Direttore della Libreria e Consigliere di Amministrazione della Società Editrice "UNITÀ", di Milano.

IMPUTATI

a). - del delitto di cui all'Art. 134 N. 2 in relazione all'Art. 118 N. 3 Cod. Pen. per avere, quali esponenti del Partito Comunista Italiano, stabilito e concertato di commettere - con attiva, segreta e violenta propaganda fra le classi lavoratrici, fra gli allogeni e fra i sudditi coloniali contro le istituzioni e la compagine dell'Esercito, esplicita specialmente a mezzo dell'Agitprop, del C. S. N. C., del soccorso vittime, e della Lapreum; con una organizzazione occulta finanziata pure all'estero; con la formazione di reparti armati, organizzati militarmente; con la costituzione di depositi clandestini di armi e munizioni; con attiva opera di spionaggio per sorprendere segreti militari e politici dello Stato; con distruzione o deterioramento di opere d'arte interessanti la difesa dello stato; con prescrizione a tutti i comunisti di possedere qualche arma, ecc; - fatti diretti a mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma di Governo;

b.) - del reato di cui all'Art. 134 N. 2 in relazione all'Art. 120 Cod. Pen; per avere, coi mezzi sopra indicati e nelle stesse circostanze, concertato e stabilito di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato;

Mandato di Cattura

c.) - del delitto di cui agli Art. 79-135 Cod. Pen. per avere, con atti esecutivi di unica risoluzione criminosa, eccitato pubblicamente a commettere i delitti previsti dagli Art. 118 N. 3, 120 Cod. Pen.;

d.) - del delitto di cui agli art. 79-247 Cod. Pen. in relazione all'Art. 1 Legge 19 luglio 1894 N. 135 per avere, con atti esecutivi di unica determinazione criminosa, mediante diffusione di manifestini, opuscoli e giornali stampati clandestinamente, pubblicamente incitato alla disobbedienza della Legge e all'odio fra le varie classi sociali, in modo pericoloso per l'ordine pubblico;

e.) - del delitto di cui agli art. 79 Cod. Pen. e 2 Legge 19 Luglio 1894 N. 315 per avere, con atti esecutivi di unica risoluzione criminosa, colla diffusione di manifestini, opuscoli, e giornali stampati clandestinamente, istigato i militari a disobbedire alle leggi, a violare il giuramento dato e i doveri della disciplina e per avere esposto l'Esercito all'odio e al disprezzo della cittadinanza;

f.) - del delitto di cui all'art. 251 Cod. Pen. per avere preso parte ad una vasta organizzazione, con ramificazioni in tutto il Regno, diretta a commettere i delitti di cui all'Art. 247 citato Codice;

g.) - del delitto di cui all'Art. 9 cap. Legge 25 Dicembre 1925 N. 2263 per avere offeso con espressioni oltraggiose, contenute in manifestini, giornali ed opuscoli stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, il Capo del Governo nella persona di S. E. Benito Mussolini, Primo Ministro;

h.) - del delitto di cui all'Art. 252 C. P. per avere commesso fatti, - propaganda violenta fra le masse, specie a mezzo di manifesti, opuscoli e giornali stampati clandestinamente, per indurle a combattere colle armi le classi borghesi ed il Partito Nazionale Fascista, dipinto come il difensore degli sfruttatori e dei nemici dei lavoratori; organizzazione occulta a carattere schiettamente militare, finanziata dall'Estero; costituzione di depositi clandestini di armi e munizioni; organizzazione di bande armate; ordine ai comunisti e simpatizzanti di possedere armi; opere di spionaggio politico; propaganda, specie con giornali clandestini, tra militari per disgregare le forze armate dello Stato; distruzione di opere d'arte interessanti la difesa dello Stato ecc. - diretti a suscitare la guerra civile e a portare la devastazione, il saccheggio e la strage nel Regno.

Con l'aggravante di cui all'Art. 136 Cod. Pen.

Fatti commessi in Milano e in numerose altre località del Regno nel 1926.

Il Ferragni, il Terracini ed il Bibolotti inoltre.

Del reato di cui all'Art. 1 della legge 26 Novembre 1925 N. 2029, per avere in Bologna, il 23 settembre 1926, all'interpello dell'Autorità di P. S. loro fatto quali aventi funzioni direttive del Partito Comunista Italiano, nell'organizzazione ed attività dello stesso, dato notizie false ed incomplete.

Reati contemplati dagli Art. anzi precisati.

A tale effetto richiediamo tutti gli Ufficiali e Agenti della Polizia Giudiziaria e della Forza Pubblica di condurli nelle locali carceri giudiziarie, uniformandosi alle prescrizioni di legge.

Milano, addì 20 Maggio 1927 Anno V.

IL CANCELLIERE CAPO
Alfonso Mascolo

IL GIUDICE ISTRUTTORE MILITARE
Avv. Enrico Macis



Antonio
Gramsci oggi
rivista on line

*"Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra forza."*

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI ANTONIO GRAMSCI

**SABATO 6 MAGGIO 2017 ALLE ORE 14,30 PRESSO
LA COOPERATIVA AURORA IN VIA SPALLANZANI N.6 - MILANO**

LA RIVISTA **GRAMSCI OGGI** ORGANIZZA L'INIZIATIVA
"IL PENSIERO DEL FONDATORE DEL COMUNISMO IN ITALIA, NEL XXI° SECOLO"

- Presiede e Coordina: **Rolando GIAI-LEVRA**
Direttore della rivista Gramsci Oggi - presenta il
numero speciale sull'80° della morte di A.Gramsci.
- Introduce **Bruno CASATI**
Presidente del Centro Culturale Concetto Marchesi
sul tema "Gramsci e i Comunisti a Milano"
- Relazione e conclusioni **Alessandro HOBEL**
Scuola di Formazione Politica "Gramsci-Togliatti"

Aderiscono:

**Centro Culturale Concetto Marchesi - Associazione Politico Culturale Marx XXI -
Associazione Primo Ottobre di amicizia Italia-Cina - Associazione Circolo Gramsci
Bergamo - C.G.E. Centro Gramsci di Educazione Teramo - Partito Comunista Italiano.**

Edizione curata dall'Associazione
Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org